

Presidente
Amedeo Schiattarella

Segretario
Fabrizio Pistolesi
Tesoriere
Alessandro Ridolfi

Consiglieri
Loretta Allegrini
Andrea Bruschi
Orazio Campo
Patrizia Colletta
Enza Evangelista
Alfonso Giancotti
Luisa Mutti
Aldo Olivo
Francesco Orofino
Christian Rocchi
Virginia Rossini
Livio Sacchi

Direttore
Lucio Carbonara
Vice Direttore
Massimo Locci

Direttore Responsabile
Amedeo Schiattarella

Hanno collaborato a questo numero:
Mariateresa Aprile, Luisa Chiumenti,
Claudia Mattogno, Alessandro
Pergoli Campanelli, Giuseppe Piras,
Carlo Platone, Francesca Rossi,
Luca Scalvedi, Monica Sgandurra,
Elio Trusiani, Massimo Zammerini

Segreteria di redazione
e consulenza editoriale
Franca Aprosio

Edizione
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Direttore: Claudio Presta
www.edpr.it
prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione
Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettiroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione
Artefatto/Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa
AGB 1881 srl
Via Antonio Bosio 22
00161 Roma

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo
di Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità
Agicom srl
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:
Riqualificazione della Place
Florence a Fes, planimetria notturna
Tiratura: 16.000 copie
Chiuso in tipografia il 30 aprile 2010
ISSN 0392-2014

ANNO XLV
MARZO-APRILE 2010

88/10



BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA

ARCHITETTURA

a cura di Massimo Locci - **PROGETTI**

Fes: riqualificazione della Place Florence 12
Francesca Rossi



PROTAGONISTI ROMANI

Pietro Barucci 15
Elio Piroddi



EVENTI

50 anni dell'INARCH 20
Massimo Locci



a cura di Carlo Platone - **IMPIANTI**

Progettazione sostenibile in ambiti di pregio 24
Franco Gugliermetti, Federico Cinquepalmi,
Fabrizio Cumo, Giuseppe Piras, Valentina Sforzini



a cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli - **RESTAURO**

La stazione di Montesanto 28
Alessandro Castagnaro



a cura di Claudia Mattogno - **URBANISTICA**

La via Francigena 32
Antonio Pietro Latini



La via Francigena nel Comune di Formello 36
Stefania Pisanti



La via Francigena come percorso di sviluppo locale 38
Sergio Celestino

PAESAGGIO - a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra

40



La Francigena: aspetti paesaggistico-ambientali
Emanuela Biscotto

44

Via Francigena: riscoperta del valore dei luoghi
Gabriella Marucci

SPAZI DELL'ABITARE - a cura di Mariateresa Aprile e Claudia Mattogno

46



Abitare la periferia romana contemporanea
Carlo Cellamare

RUBRICHE

49 **LETTERE**

50 **LIBRI**

53 **ARCHINFO** - a cura di Luisa Chiumenti

MOSTRE

Restauro della Fontana dell'Acqua Acetosa.

La nuova sede della Fondazione Cloe.

EVENTI

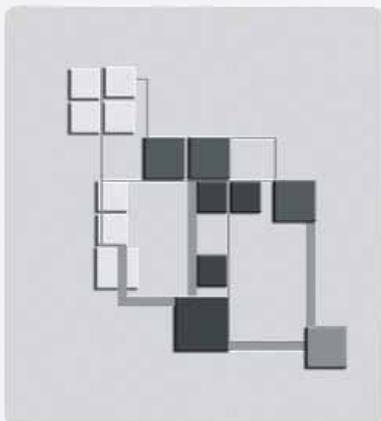
Esposizione di Niki de Saint-Phalle.

Le architetture di E. Hopper.

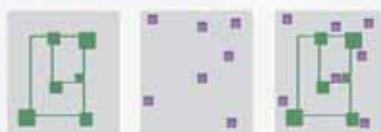
Treviso: Carlo Scarpa e il Palazzetto.

Fiber Art di Cecilia Natile.

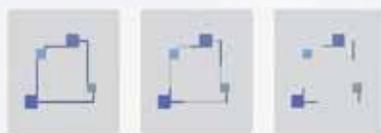
Concorso ProgettoSoggetto.



Doppio sistema delle piazze



Sistema del verde e delle fioriture



Sistema dell'acqua

FES: RIQUALIFICAZIONE DELLA PLACE FLORENCE

Francesca Rossi

Un concorso per il rifacimento di uno dei principali spazi pubblici della città marocchina, dedicato alla città di Firenze, ha offerto l'occasione ai progettisti di creare un luogo simbolo che racchiuda le anime di entrambi i popoli, ne consolidi le relazioni e ne promuova lo sviluppo e lo scambio artistico, culturale e artigianale.

Obiiettivo comune alle città di Fes e di Firenze, che hanno sottoscritto un patto di gemellaggio nel 1963, è quello di realizzare interventi rivolti alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, al miglioramento dell'habitat locale attraverso progetti che testimonino l'amicizia tra le due città, in un reciproco scambio di conoscenze, suggestioni e riferimenti storici di cui entrambe le realtà sono portatrici.

La riqualificazione della "Place Florence", uno dei principali spazi pubblici della "ville nouvelle" di Fes, dedicata dalla città marocchina alla città di Firenze, risponde a questo scopo e offre l'occasione per una collaborazione concreta tra le due città sia a livello culturale che tecnico. Nel mese di agosto del 2008 viene bandito dal Comune di Firenze un concorso internazionale di idee per acquisire proposte progettuali per il rifacimento della piazza che, ubicata lungo l'Avenue





Hassan II, uno dei principali assi urbani della città nuova già oggetto di numerosi interventi di riqualificazione, rappresenta un luogo simbolico per la città nonché importante punto di incontro dei suoi cittadini.

Nel bando non vengono date indicazioni dettagliate alla progettazione, per consentire ai concorrenti di esprimere con la massima libertà creativa la propria interpretazione del luogo e delle finalità cui è preposto, vengono però sottolineate alcune caratteristiche cui i progetti dovranno comunque rispondere: l'integrazione con il contesto urbano e la valorizzazione del ruolo simbolico che la piazza assume nello storico legame con la città di Firenze; il massimo comfort ambientale e spaziale per i cittadini di Fes che riconoscono nella piazza un importante luogo di vita e di aggregazione; una particolare attenzione alla scelta dei materiali, ai colori e alle finiture per garantire il massimo della qualità e delle prestazioni per rispondere ad esigenze di carattere formale, di sicurezza, durabilità e facilità di manutenzione; l'ottimizzazione dell'organizzazione funzionale degli spazi insieme alla valorizzazione dell'idea architettonica dal punto di vista degli arre-

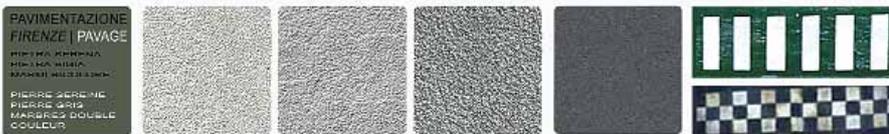


di, dell'illuminazione e del trattamento delle superfici al fine di garantire un ambiente urbano di alta qualità che garantisca un uso della piazza armonico e flessibile da parte di tutti, anche a coloro che abbiano capacità motorie ridotte. Il progetto vincitore, di Marco Marrochi (capogruppo) e Lara Turchini, due giovani architetti romani, risponde alle richieste del bando a partire da una chiara volontà progettuale: creare un luogo simbolo che racchiuda le anime di entrambi i

popoli, ne consolidi le relazioni e ne promuova lo sviluppo e lo scambio artistico, culturale e artigianale attraverso evocazioni figurative, materiali e colori. I riferimenti concettuali scelti sono forti ed efficaci, soprattutto l'immagine delle concerie di Fes che, astratta e semplificata, diventa generatrice di forme e di colori, evocando funzioni ed esperienze locali (l'acqua, la luce, il giardino). A questa si sovrappone l'immagine schematizzata, forse con qualche forzatura, del tessuto



Scala 1:100 | E.C.



urbano storico di Firenze e dei suoi monumenti più importanti che restituisce, attraverso l'utilizzo dei materiali tipici toscani (pietra serena, pietra bigia e marmi policromi), l'idea di uno spazio ordinato e riconoscibile attraverso le sue gerarchie costitutive.

Dalla sovrapposizione formale di queste immagini nasce un doppio sistema di piazze, uno dedicato alla città di Fes e l'altro dedicato alla città di Firenze, cui si aggiunge il sistema del verde e delle fioriture (fiori di Medina, menta, legno di cedro, olivi profumati e palme) ed il sistema dell'acqua (formato da vasche di diverse dimensioni e colori). I riferimenti figurativi ad entrambe le città si arricchiscono ulteriormente attraverso l'utilizzo, per la pavimentazione, di pietre dure sulle quali riprodurre schizzi di monumenti e di manufatti storici, di mappe e di vedute antiche tra i più rappresentativi della città di Firenze e attraverso l'uso di mosaici, ceramiche e decorazioni epigrafiche tipici delle città marocchine.

L'insieme di tutti questi elementi viene ordinato secondo una maglia formale regolare articolata per moduli di dimensioni differenti (8 x 8m, 10x10m, 12x12m). L'immagine complessiva della piazza sembra così allontanarsi dall'idea di spazio introverso, riservato e segreto della tradizione araba, dal tessuto irregolare e tortuoso della Medina, dal sistema dei recinti che separa quartieri ed etnie, per rappresentare piuttosto l'immagine di una "città nuova", che dialoga apertamente con le esigenze di una società che cambia. In questo senso la molteplicità dei riferimenti utilizzati nel progetto può essere letta al di là della celebrazione puramente formale delle tradizioni culturali delle due città coinvolte, per essere la testimonianza di un superamento comune verso identità più consapevoli e coese.

PIETRO BARUCCI

Palazzina in via Orione ai
Monti Parioli – Roma,
1947 - con Carlo Cestelli
Guidi (strutture)

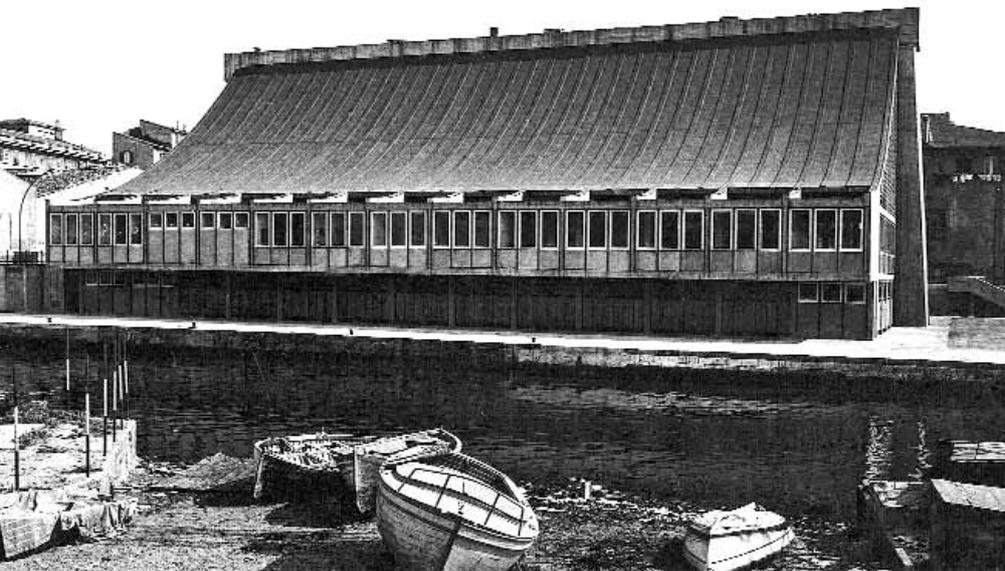
Intervista di Elio Piroddi a
uno dei protagonisti della
scena architettonica e
urbanistica italiana
ed europea.



L intervista a Pietro Barucci viene pubblicata in occasione dell'uscita della sua monografia edita da Electa (2009), di Ruggero Lenci. Oltre a una lunga introduzione dell'autore, alle schede dei progetti e ai numerosi testi autografi di Pietro Barucci, il volume contiene le introduzioni di Leonardo Benevolo, Giorgio Muratore,

Alessandra Muntoni, Franco Purini. Ne emerge una figura di alto profilo a livello nazionale e, per alcuni versi, internazionale. Sempre attento alla dimensione urbana del progetto architettonico declinato con il metodo razionalista, Barucci ha progettato e realizzato opere a Roma, Napoli, Livorno, Torino, oltre che diversi piani particolareggiati per di-

verse città della Tunisia e dell'Etiopia. La monografia è stata presentata all'Accademia di San Luca il 15 febbraio 2010 da Pasquale Belfiore, Giorgio Ciucci, Carlo Melograni, Elio Piroddi, Marcello Rebecchini, che ne hanno messo a fuoco la figura di indiscusso protagonista della scena architettonica e urbanistica italiana ed europea.



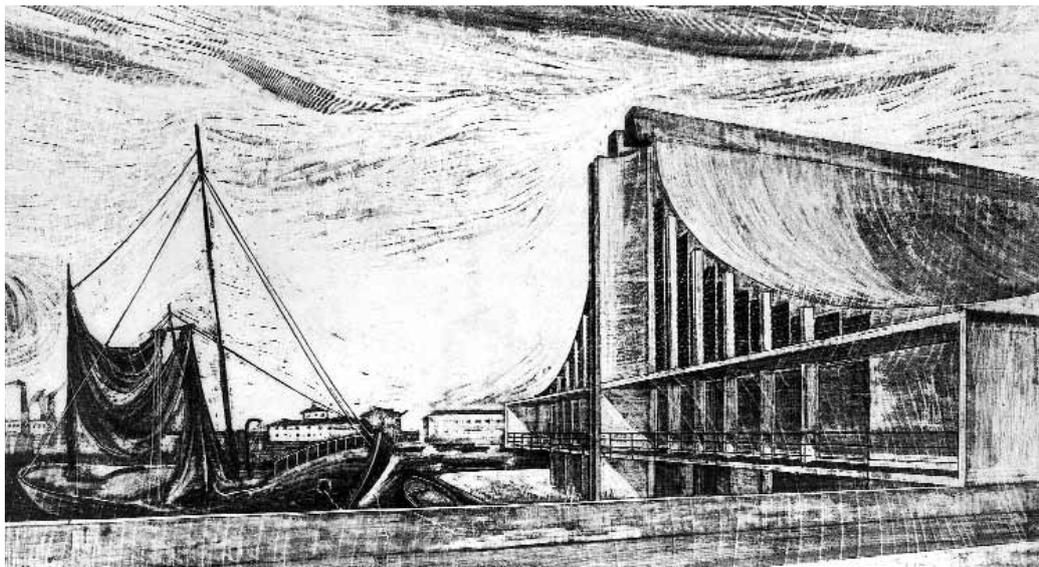
Mercato Ittico – Livorno, 1961
con Beata Di Gaddo, Antonio Michetti (strutture)

D. Io credo che si possa dire di te: hai attraversato la vicenda dell'architettura italiana *in linea retta*. Saresti d'accordo? Come interpreti questa asserzione anche alla luce di ciò che avviene oggi in architettura?

R. Sono d'accordo sulla *linea retta* che trae origine dal carattere un po' baldanzoso che avevo all'inizio della mia attività e che è rimasto a lungo pressoché immutato, ma che ha mostrato qualche cedimento negli anni Ottanta quando, nei miei sessanta, lavoravo a Napoli. Tu però osservi che anche il cedimento ha seguito un percorso rettilineo e forse è così: sono un incorreggibile razionalista, anche se trovo la definizione un po' altisonante. In molti casi si è trattato di buon senso comune, o così mi è parso.

D. Saresti ancora capace di seguire una linea retta? E magari la stessa? In altre parole, lungo quali linee di ricerca potrebbe svilupparsi il tuo *razionalismo*?

R. Resto sconcertato dal fatto che anche tu, come altri, continui a rivolgerti a me come se avessi davanti un radioso futuro, che invece – come diceva Gassman – è dietro le spalle. Non so *lungo quali linee di ricerca potrebbe svilupparsi il mio razionalismo*. So per certo che non si svilupperà in alcun modo, ma non perché abbia pentimenti o rimorsi, solo perché ho chiuso. Ho sempre fatto ciò che mi sembrava necessario, con convincimento; è stato così anche al Laurentino, anche a Taverna del Ferro - le mie opere più discusse - ma che, quando le proposi, furono accolte con largo consenso. Erano in linea con le attese generali, anche se



troppo avanti rispetto a ciò che il sistema avrebbe potuto capire e sostenere.

D. Facciamo come nei concorsi universitari: non puoi presentare più di cinque o sei tuoi progetti. Quali scegli? E perché.

R. Volendo ricostruire il percorso "rettilineo", sono queste per me le opere più significative:

Roma – Palazzina Orione in via dei Monti Parioli / Livorno – Vari Quartieri, Mercato Ittico / Roma – Piazzale Caravaggio / Roma – Quartiere Laurentino, Settore Nord Est / Napoli – PSEER, Interventi di recupero al Casale di Barra, Edilizia di Completamento.

La palazzina ai Parioli è il punto di partenza, il primo edificio; avevo adottato Vincenzo Monaco quale padre spirituale: il più abile, disinvolto architetto di palazzine. È questa l'esperienza più palinogenetica: il brusco passaggio dai banchi di Valle Giulia al cantiere.

Poi il lungo tirocinio durante gli anni Cinquanta a Livorno, specialmente sui temi dell'edilizia pubblica, conclusosi con la vittoria nel concorso nazionale per il Mercato Ittico, assieme a Beata Di Gaddo. A latere ho partecipato non senza convinzione ad una breve attività imprenditoriale a Roma, da costruttore. Fu un periodo sperimentale, alla ricerca di consolidamento professionale, di conferme.

Poi scoppiarono gli anni Sessanta: gli studi di urbanistica all'estero, le ricerche sulla prefabbricazione, la Tecnosider S.p.A., ma soprattutto Piazzale Caravaggio e viaggi importanti in Europa. A margine, frequentazioni di Adalberto Libera e fugace ritorno a Valle Giulia, al suo fianco. Fu questo il passaggio più stretto della mia lunga storia, poi conclusosi, dopo la scomparsa di Libera, col deludente incontro con Quaroni e con la decisione di lasciare per sempre l'università.



Centro Direzionale a Piazzale Caravaggio – Roma, dal 1963 - con Ugo Sacco, Arrigo Carè (strutture)



Un periodo, quindi, frenetico, anche di grandi aperture, di scelte trancianti, di realizzazioni. La linea retta “ha tenuto” ancora, puntando risolutamente verso gli anni Settanta, con i “tunnel” e i “ponti” del Laurentino. Credo che il progetto del Settore Nord Est del quartiere sia una importante stazione di transito lungo quella linea retta. Non voglio certo disconoscere la mia convinta partecipazione a tutto il progetto urbanistico del Quartiere Laurentino, ma il progetto del Settore Nord Est racchiude in modo particolare tutto lo spirito di quella in-trepida esperienza.

Dalla quale sono ripartito poi per Napoli, dove sono rimasto a lungo e, dopo alterne vicende, ho chiuso il mio percorso di architetto costruttore. La linea retta, di fatto, è terminata a Napoli.

D. Quali consideri i tuoi ascendenti? Non solo italiani.

R. Gli italiani: Arnaldo Foschini, Mario De Renzi, Adalberto Libera, ma anche Vincenzo Monaco. Malgrado le tue perplessità, i miei ascendenti sono proprio quelli, anche se il mio sguardo ha spesso vagato altrove. Potrei aggiungere alcuni amici di mio padre, di cui ho ascoltato i discorsi quando ero in tenera età, quali Vittorio Cafiero o Giuseppe Capponi, con i quali però non ho avuto frequentazioni. Ho una certa riluttanza, che forse ti sembrerà incomprensibile, a citare i miei riferimenti stranieri. Cose del passato. Quelli nostrani, che ti ho già elencato, sono coloro per cui ho provato un forte senso di appartenenza, anche fisica, di tenerezza quasi filiale.

A scala nazionale ci sono stati i milanesi, per i quali ho provato grande ammirazione e che considero ancora superiori a noi romani, praticamente in tutto. Dal razionalismo ai *revivals*. Più seri, più importanti.

Passando ai miti: dei Maestri ho amato più di tutti Corbu, anche più dei grandissimi Mies o Gropius (più come caposcuola che come architetto), o Asplund. Di Corbu ho amato la creatività prorompente, che va oltre la razionalità, un grande artista di tipo rinascimentale, polimorfo, irrefrenabile. Pittore, scultore, pubblicitista. Le critiche alle sue architetture fanno ridere.

Venendo infine agli architetti militanti, per semplificare: prima Arne Jacobsen, poi Bakema e infine James Stirling, i tre nomi che a mio avviso hanno dominato la scena internazionale durante gli anni della mia operosità. La resa di Stirling al post-

modern è stata per me un dolore fisico, da piangere, come perdere una persona cara. Come Paese, più di tutti ho amato la Gran Bretagna, per il primato nell'innovazione e per la capacità di trasferire immediatamente nella realtà le idee innovative più audaci.

D. Senti o hai sentito di appartenere a una scuola o a una tendenza?

R. Quanto al senso di appartenenza devo precisare alcune cose. Per me, la Scuola Romana è circoscritta al dopoguerra ed è stata soprattutto Mario Ridolfi, il Concorso della Stazione Termini, il neorealismo, Mario Fiorentino, il gruppo dell'APAO, Palazzo Del Drago, il Manuale, *Metron*. Persone e fatti che mi hanno molto interessato, che ho ammirato, che talvolta mi hanno anche influenzato (INA Casa al Tuscolano), ma da cui mi sono sempre sentito diverso. Non condivevo in sostanza le tendenze evasive, al



limite del sedizioso, dall'empirismo scandinavo all'organicismo alla Zevi, dal Tiburtino del gruppo Ridolfi-Quaroni ai ripetuti tentativi di scardinare o attenuare il Razionalismo, che ho sempre considerato la strada maestra da rispettare e da seguire. L'arguto libello di Bargellini *Contro l'Architettura Organica* era per me oro colato. Sentivo di appartenere alla Scuola di Valle Giulia, o meglio al versante moderno della Scuola di Valle Giulia, quello di De Renzi e Libera, con riferimenti a scala nazionale come Terragni o Pagano e a scala internazionale come Asplund o Mies. Poi, più avanti, ho sempre diffidato dei *revivals*, dei revisionismi, dei post-qualche cosa e ho provato qualche affinità con architetti aventi a che fare in qualche modo con l'ingegneria, come Giancarlo De Carlo, Lucio Passarelli o tu stesso, Elio Pirroddi, e altri. Trovavo in loro un conforto, un senso di ponderatezza, di continuità, di stabilità. Il contrario insomma del nomadismo intellettuale alla Quaroni.

D. E se dovessi scegliere cinque o più progetti contemporanei, in Europa ma

anche nel mondo, quali sono quelli che ti piacciono di più?

R. Cercherei fra Corbu, Bakema, Stirling (prima della crisi), Moneo, Foster, Gehry e pochi altri. Mi restano le emozioni formative, indimenticabili: Ville Savoy, la Maison Suisse a Parigi, il Chrysler a New York, il Phoenix a Düsseldorf, il Guggenheim a Bilbao. Sono più interessato ai sentimenti che promanano dalle opere, che al loro valore assoluto; ad esempio, la dolcezza, la misura di Rafael Moneo, o la satira travolgente di Gehry.

D. Residenza sociale: torna la grande dimensione? Come ad esempio il Silodam di Amsterdam e il Mirador di Madrid di Mvrdv. Funziona?

R. È un passaggio obbligato. Per le classi abbienti funziona, per quelle meno abbienti non funziona. Non resta che attendere la loro emancipazione. Ma a Hong Kong funziona anche per loro.

D. Ma, allora, anche Corviale e Vigne Nuove?

R. Certamente, anche Corviale e Vigne Nuove.

D. In che cosa il progetto del Laurentino è peculiare rispetto agli altri grandi interventi di edilizia sociale?

R. Il Laurentino è un tentativo di creare un tessuto fatto di elementi ripetibili, più la ricerca di un metodo di crescita che non un progetto immobile e autoreferenziale. Il Laurentino, o almeno la parte di edilizia pubblica sovvenzionata, è stato realizzato in un sol colpo, ma quando abbiamo ricevuto l'incarico del progetto urbanistico si pensava che dovesse essere realizzato per fasi, in tempi successivi anche lunghi, da operatori diversi.

Le *insulae*, quelle che poi Ruggero Lenci ha chiamato le *vertebre urbane*, erano state create in quello spirito e per quel fine.

D. Quali ritieni che siano i punti o i passaggi più critici nella costruzione dell'architettura: il planning, il programma di progetto (se c'è), la qualità, o le idee, del committente, la fase attuativa, la capacità, o la scarsa capacità media, dei progettisti?

R. Il progetto. Più della committenza, che pure è importantissima, più del fi-

Pietro Barucci si laurea con lode nel luglio 1946 e apre lo Studio professionale a Roma nel 1947. Alla Facoltà di Ingegneria di Roma è stato Assistente di Giuseppe Nicolosi (1947/48) nel Corso di Architettura e Composizione Architettonica. Alla Facoltà di Architettura di Roma - Valle Giulia è stato Assistente di Arnaldo Foschini (1946/55) e di Adalberto Libera (1962/63) nel Corso di Composizione Architettonica; poi Professore a contratto negli

anni '80. Nel 1995/96 ha tenuto all'Università di Harvard a Cambridge (USA) un seminario sull'edilizia pubblica italiana nella seconda metà del Novecento. È stato invitato a tenere seminari di studio presso le Università di Roma, Venezia, Napoli.

Dal 1950 al 1960 si occupa della redazione di progetti di edilizia residenziale pubblica, come nel Quartiere INA Casa a Livorno-Coteto e nel complesso IACP del Quartiere Stadio-La Rosa di

Livorno. A Roma nei primi anni Sessanta realizza il Centro Direzionale del Piazzale Caravaggio e l'edificio per uffici dell'Ente Nazionale Previdenza Medici in via Torino, 38.

In contemporanea Barucci partecipa con esiti positivi a vari importanti concorsi di architettura: come capogruppo insieme a G. Barucci, L. Benevolo, C. Melograni, U. Sacco ottiene il secondo premio ex-aequo al Concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma; in collaborazio-

Pagina a fianco:

- Quartiere 1° PEEP Laurentino 38 – Roma, dal 1973, con A. De Rossi, L. Giovannini, C. Nucci, A. Sostegni (progetto urbanistico)

In questa pagina, dall'alto:

- Quartiere 2° PEEP Quartaccio – Roma, dal 1984, con M. Avagnina, S. Ombuen, G. Palombi, M.C. Perugia, P. Pizzinato
- Complesso ISES a Spinaceto – Roma, dal 1966, con Luisa Anversa e Claudio Dall'Olio, Beata Di Gaddo, Ugo Sacco



nanziamento, più del costruttore, più del contesto, più della gestione, e così via. Conta soprattutto la mano, la cultura, la qualità complessiva dell'architetto che progetta.

D. E se lo stesso progettista, che supponiamo di qualità, fa una cosa ottima e una cosa pessima nello stesso periodo, e magari nella stessa città, dipende sempre da lui?

R. Sì, soprattutto da lui.

D. Anche nell'architettura moderna e contemporanea i capolavori non mancano; ma non trascinano la produzione corrente, anzi spesso la plagiano con pessimi risultati (discorso non molto diverso si potrebbe fare per la musica e, per molti aspetti, anche per le altre arti). Se condividi quali pensi che siano le ragioni?

R. L'individualismo dilagante. Nessuno accetta più di appartenere a una cultura comune, modesta, condivisa. Tutti vogliono essere super, diversi, liberi, ricchi, famosi. Per poi andare a sbattere malamente. Scusa per il luogo comune.

D. Un'ultima domanda (che muove dal-

la mia lunga frequentazione aquilana) sulla ricostruzione del centro de L'Aquila: com'era e dov'era, liberi tutti o cosa?

R. Com'era è impossibile. Anche La Fenice a Venezia è diversa. Occorrerebbe un piano di recupero colto, intelligente, largamente partecipato, come è stato in Friuli nel 1977. Credo che allo stato delle cose nessuno sia più in grado di farlo. Dopo il fallimento dell'Irpinia, ha pre-

valso la burocrazia d'attacco alla Bertolaso, una protezione civile militarizzata, efficiente e incapace di cultura che in un sol colpo produce case squallidamente abitabili, sparpagliate a caso, cancellando tutti i superstiti, possibili addentellati da cui potrebbe rinascere una città. Dal clima del soccorso nasce così un fervore autoritario e cieco, reo dell'inesorabile falcidia dei tessuti umani e sociali.



ne con Beata Di Gaddo vince il Concorso per il Mercato Ittico di Livorno e in collaborazione con G. Barucci e U. Sacco vince il premio per la ricerca tecnologica nel Concorso per la Casa Unifamiliare Europea a Gand (Belgio).

Inoltre, durante gli anni '60, è stato incaricato di vari piani urbanistici in Tunisia e, a seguito di Concorso Internazionale, in Etiopia. In entrambi i casi ha aperto sedi locali dello Studio dove ha svolto i temi affidatigli dai rispettivi governi.

La vastissima opera professionale continua negli anni '70 con numerose realizzazioni: il piano urbanistico e i progetti edilizi dei comparti IACP del Quartiere Laurentino (30.000 abitanti) e del Quartiere di Torvecchia, entrambi a Roma e continua poi con le progettazioni per l'ISVEUR al Quartiere Tor Bella Monaca per 1.730 alloggi, e il Quartiere Quartaccio per 4.000 abitanti, sempre a Roma, quest'ultimo segnalato al Premio Regionale INARCH per il Lazio 1990.

Del 1982/93 è la partecipazione al Piano Straordinario Edilizia Residenziale di Napoli, quale consulente responsabile del Consorzio Concessionario degli interventi di riqualificazione dei quartieri San Giovanni e Barra, vincendo il Premio Nazionale INARCH 1991/92 per gli interventi di riqualificazione del Casale di Barra. Barucci ha donato il suo archivio privato all'Archivio Centrale dello Stato ed è consultabile presso la sede di Roma, via Simone Martini 145.



50 ANNI DELL'IN/ARCH

Massimo Locci

Dopo mezzo secolo di battaglie per la qualità architettonica, urbana e ambientale, un bilancio dell'attività dell'Istituto Nazionale di Architettura, un'istituzione profondamente coinvolta nei processi di trasformazione complessiva della società.



LUIGI MORETTI



ADRIANO OLIVETTI



BRUNO ZEVI



PIERLUIGI NERVI



GIUSEPPE SAMONA

1959



LIONELLO VENTURI E GIANNI PIRA



ADALBERTO LIBERA

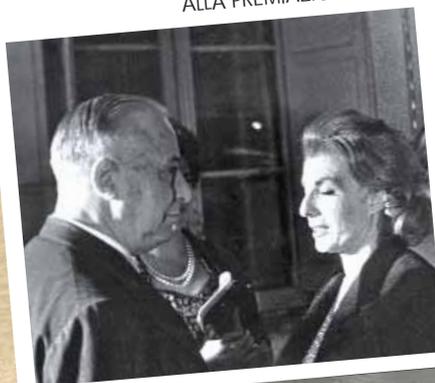


LUDOVICO QUARONI

Alla presenza un folto pubblico di progettisti, imprenditori, uomini di cultura il 26 ottobre 2009, all'Auditorium Parco della Musica, si è svolta la festa-evento con la presentazione del libro e del DVD, edito da EdilStampa, proiezioni di filmati e un concerto finale. La pubblicazione documenta l'intera storia dell'IN/ARCH (nel DVD sono presenti le immagini e la cronologia dell'archivio storico; circa 2500 iniziative tra dibattiti, convegni, mostre, concorsi, studi e approfondimenti disciplinari) in cui la cultura progettuale e imprenditoriale si è sempre confrontata con le istanze provenienti dalla collettività. I differenti ap-

procci disciplinari che da sempre al suo interno si sono confrontati, si rispecchiano nel libro che volutamente accoglie contributi di varie figure, anche con posizioni alternative, a testimoniare il valore del dialogo che rappresenta l'identità plurima dell'Istituto Nazionale di Architettura. Attraverso i vari saggi emerge la ricchezza dell'esperienza lunga mezzo secolo e in parallelo della cultura architettonica italiana. Fin dalla fondazione, infatti, Bruno Zevi aveva coinvolto tutte le figure interessate al processo di realizzazione dell'architettura, alla qualità dello spazio urbano e più in genere alla trasformazione dell'habitat. Tra i primi aderenti e soste-

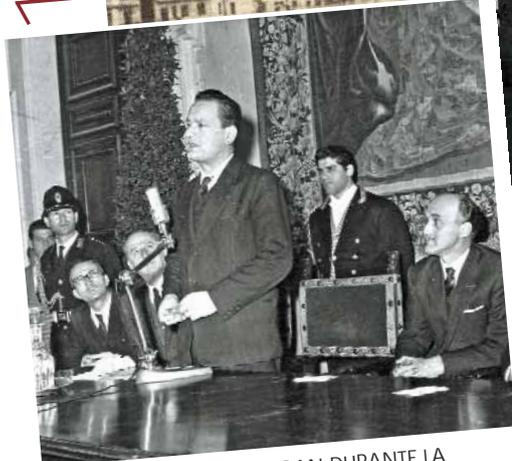
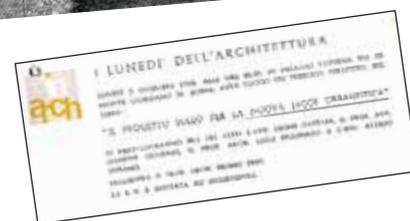
1961 - EMILIO BATTISTA E PALMA BUCARELLI
ALLA PREMIAZIONE DEI GIORNALISTI
VINCITORI PER IL
MIGLIORE
ARTICOLO DI
ARCHITETTURA



1961



1962 - RINASCENTE DI ROMA -
PREMIO REGIONALE LAZIO



1961 - GIULIO CARLO ARGAN DURANTE LA
CERIMONIA DI CONSEGNA DEI PREMI NAZIONALI

1962

**Al ministro Sullo il premi
per la nuova legge urbanistic**

Il vice Presidente del Consiglio senatore Piccioni ha consegnato personalmente i premi nazionali In/Arch per il 1962



1962 - IL
MINISTRO
FIORENTINO
SULLO

nitori troviamo politici come Fiorentino Sullo, Aldo Natoli, Emilio Battista e Ugo La Malfa (questi ultimi sono stati Presidenti dell'Istituto), imprenditori come l'editore Giulio Einaudi, Giovanni Agnelli e Adriano Olivetti, uomini di cultura come Giulio Carlo Argan, Umberto Eco, Tullio De Mauro, Alberto Moravia, Pierpaolo Pasolini, Francesco Rosi, artisti come Turcato, Perilli, Vedova, il giornalista Sandro Curzi.

Attraverso una metodologia critico-operativa si voleva sensibilizzare la collettività sul valore etico/economico della qualità architettonica e far emergere la consapevolezza che l'architettura è una forma di rappresentazione della nazione

stessa: dare conto della sua capacità produttiva è una forma di prefigurazione del futuro.

L'IN/ARCH negli anni ha affrontato tutti i temi e le problematiche dello sviluppo urbano, della tutela attiva dei centri storici e del paesaggio, dell'innovazione tecnologica e della valorizzazione dello spazio antropico nel suo complesso. L'azione coordinata di intellettuali, imprenditori, politici, uomini della finanza e dei progettisti, era strumentale anche a mettere in evidenza nei mass-media i temi dell'urbanistica e dell'architettura, cogliendo le opportunità della nascente cultura della comunicazione. Tra i più significativi l'impegno ad approfondire la

multidisciplinarietà, l'apertura per l'innovazione tecnologica e di processo, il confronto con la realtà internazionale, utile per comprendere e superare l'arretratezza della realtà italiana.

Tre gli strumenti più efficaci dell'azione dell'Istituto Nazionale di Architettura per comprendere e anticipare le nuove problematiche disciplinari: i "Lunedì dell'Architettura", che da 50 anni si svolgono ininterrottamente nelle 8 sedi regionali, i Premi Nazionali e Regionali (dal 1962 fino a oggi), i Convegni/Concorso di Progettazione. I dibattiti dei Lunedì hanno affrontato le relazioni tra l'architettura, l'arte, il design, il paesaggio, le nuove tecnologie, gli impianti e le soluzioni per

Dibattito sul film "Mani sulla città"
**LO SPECULATORE
 SI CONFESSA RIDENDO**
 di BRUNO ZEVI



1963 - LE
 MANI SULLA
 CITTÀ DI
 F. ROSI
 PROIEZIONE
 E DIBATTITO

1963

1980



1979 - CONVEGNO GLI INSEDIAMENTI ITALIANI NEGLI ANNI '80:
 LAMBERTUCCI, ZEVI, RAY, TERRANOVA

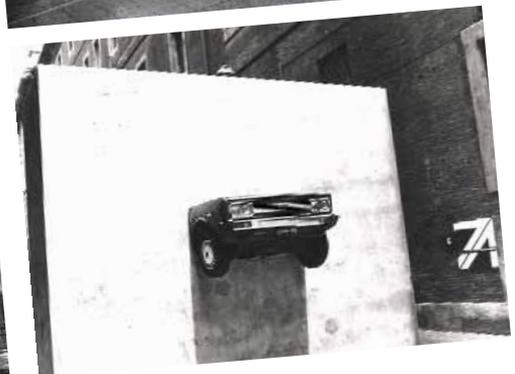
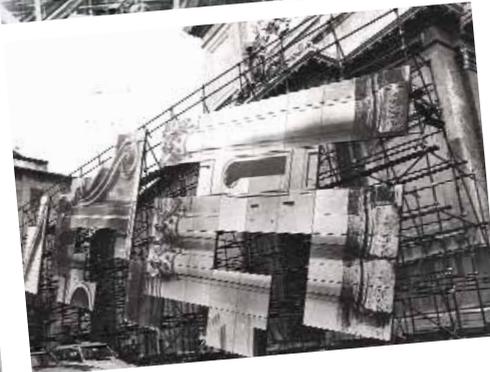
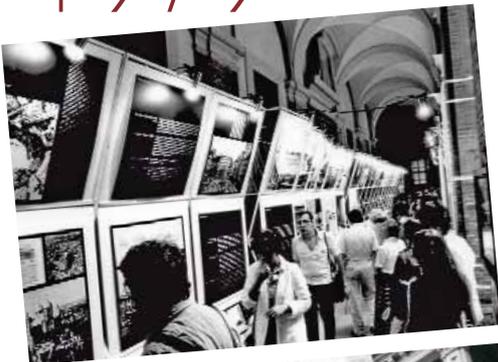
CIPOLLETTA E
 LANFRANCO SECCO



1980 - CONVEGNO INARCH: VITTORIA, ZEVI, ROSSI

1979

1979 - SETTIMANA DELL'ARCHITETTURA



contenimento energetico. Il tema della sostenibilità ambientale, in particolare, è stato sempre presente, soprattutto dalla fine degli anni '70, quando fu scelto un presidente come Aurelio Peccei, animatore del Club di Roma che aveva redatto il *Rapporto sui Limiti dello Sviluppo*.

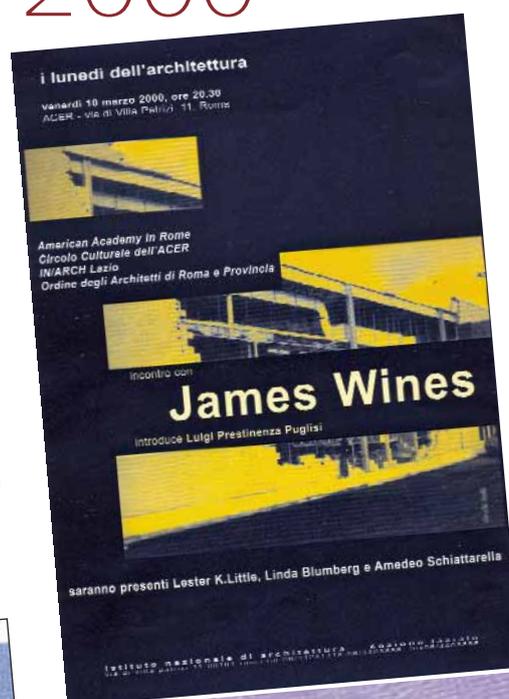
I Premi rappresentano uno spaccato (strutturato per categorie) dell'architettura italiana di questo mezzo secolo. Tra i vincitori i migliori progettisti, tra cui il Gruppo BBPR, Quaroni, Samonà, Sacripanti, Ridolfi, Nervi, Moretti, Aymonino, Gabetti e Isola, Michelucci, De Carlo, Scarpa, Za-

nuso, Gae Aulenti. Nelle ultime edizioni ricordiamo Piano, Canali, Fuksas, Cerri, Benini, Passarelli, King e Roselli. L'esperienza dei Convegni/Concorso di Progettazione è stata estremamente proficua; una formula inedita, sviluppata con importanti aziende industriali e su

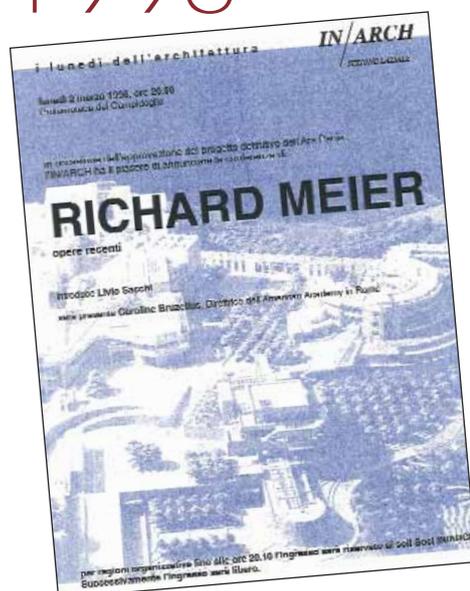
1994



2000



1998



1983



temi di forte carica sperimentale. Sono nate così le varie edizioni dei premi IN/ARCH-DOMOSIC, IN/ARCH-FINSIDER, IN/ARCH-SIR, IN/ARCH-ANIACAP che ci forniscono uno spaccato efficace della ricerca italiana della seconda metà del Novecento, innovativa sia per

le tipologie edilizie sia per le tecnologie. A cinquanta anni dalla fondazione, dunque, dopo mille proficue battaglie per la qualità architettonica, urbana e ambientale, l'Istituto Nazionale di Architettura fa un primo bilancio della propria attività, ridefinendo ruolo e finalità di un'isti-

tuzione profondamente coinvolta nei processi di trasformazione complessiva della società, elevandone i valori civili del costruire, creando un confronto tra le forze coinvolte nel processo, puntando sull'innovazione dell'intero ciclo ideativo e realizzativo.

PROGETTAZIONE SOSTENIBILE

IN AMBITI DI PREGIO

Il caso studio di un
Punto Verde Polivalente
nel Comune di Roma

*Franco Gugliermetti
Federico Cinquepalmi
Fabrizio Cumo
Giuseppe Piras
Valentina Sforzini*

Premessa
Il progetto descritto si inserisce nella linea di uno studio che il Dipartimento di Fisica Tecnica della "Sapienza" Università di Roma ha realizzato nell'ambito di una convenzione di Ricerca con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, finalizzata all'elaborazione di linee guida e sperimentazioni per una gestione sostenibile delle attività umane nell'ambito del Sistema Nazionale delle Aree Protette. All'interno del progetto sono stati utilizzati anche i risultati riguardanti la sostenibilità energetico-ambientale dei materiali, proveniente da una ricerca triennale promossa dal MIUR nell'ambito dei progetti FISIR per il periodo 2007-2008-2009, che ha coinvolto oltre all'ENEA e al CNR anche le Università di Roma, Palermo e Perugia. Questi interventi, oltre a promuovere

protocolli applicativi di tutte le migliori tecnologie a basso impatto ambientale e che favoriscono il più alto livello di qualità della vita umana, considerano alcuni specifici aspetti legati alla sicurezza ed alle migliori pratiche per l'ottimizzazione energetica e strutturale.

Descrizione dell'intervento

Il Dipartimento di Fisica Tecnica ha individuato, in accordo con il Comune di Roma, un'area all'interno del territorio di Roma da valorizzare e riqualificare attraverso la creazione di un parco urbano sostenibile, in cui realizzare un padiglione - prototipo attraverso cui "testare" le "buone pratiche" di progettazione in termini di tecnologie a basso consumo energetico e strutture a basso impatto ambientale. La struttura è ubicata presso il PVP di Spinaceto località Tor de Cenci, in

un'area parco complessivamente di 7000 m² di cui 500 dedicati alla struttura. All'interno del Padiglione si svolgeranno attività ludiche per bambini ed attività didattiche finalizzate alla sensibilizzazione dei più piccoli e delle loro famiglie verso i problemi ambientali.

Il progetto ha tenuto conto delle seguenti prescrizioni, derivanti dai protocolli precedentemente sottoscritti con la Direzione generale della protezione natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM):

- utilizzo di materie prime rinnovabili per le strutture;
- ricorso alle energie rinnovabili per la riduzione dei consumi di energia;
- minimizzazione dell'impatto su suolo, acqua e aria;
- elevato comfort ambientale degli spazi interni.

La struttura è composta da un unico edificio concepito con tre corpi di fabbrica fra loro comunicanti adibiti a funzioni ludico ricreative.

Le soluzioni impiantistiche adottate prevedono i seguenti sistemi e tecnologie descritte in dettaglio nei paragrafi successivi:

- tetto verde su un solo corpo di fabbrica;
- recupero acque piovane e riuso delle acque;
- collettori solari per produzione acqua calda sanitaria;
- impianto fotovoltaico integrato nella struttura e adesione al programma "Conto Energia".



Il centro è strutturato come un laboratorio didattico di integrazione di tecnologie a basso impatto ambientale nel settore delle costruzioni mirato alla sensibilizzazione dei frequentatori e come polo divulgativo e dimostrativo sia a scala di quartiere sia per l'intera città di Roma.

Elementi progettuali sostenibili

Sulla base di esperienze tecniche certificate da Enti di Ricerca sia italiani che europei e nordamericani (CNR, ENEA, AWC, CWC), la progettazione è stata finalizzata alla realizzazione di un edificio a scopo ludico realizzato in un PVP del Comune di Roma con tutte le "buone pratiche" di progettazione in termini di tecnologie a basso consumo energetico e strutture a basso impatto ambientale ma caratterizzate da elevate prestazioni tecnologiche.

Tutte le tecnologie sotto elencate (in





particolare le strutture in legno prefabbricato) hanno tempi di realizzazione rapidi grazie a tecnologie di prefabbricazione esternalizzate, presentano caratteristiche di convenienza economica in dubbio sia in fase realizzativa che di messa in opera che a regime di utilizzo.

Ulteriore vantaggio deriva dalla modularità di tali manufatti, che consente una grande duttilità progettuale: sia nelle edificazioni totalmente nuove, sia in affiancamento agli edifici in fase di consolidamento e/o ristrutturazione a seguito di lesioni sismiche.

Aspetti strutturali e tecnologici del legno

In dettaglio è stato messo a punto un sistema per la costruzione di edifici anche a più piani, realizzati con struttura portante in pannelli lamellari di legno massiccio di spessore variabile dai 5 ai 30 cm realizzati incollando strati incrociati di tavole di spessore medio di 2 cm. I pannelli vengono tagliati a seconda delle esigenze architettoniche completi di aperture per porte, finestre e vani scala e in seguito isati e collegati tra loro in opera con angolari metallici, chiodi a rilievi tronco-conici e viti auto foranti; tali strutture, tutte di qualità certificata, sono caratterizzate da elevate prestazioni meccaniche e basso consumo energetico, ottimi livelli di sicurezza al fuoco e al sisma, comfort acustico e durabilità nel tempo. L'indicazione del legno come materiale strutturale innovativo per la realizzazione di costruzioni anti-sismiche in sostituzione del cemento armato, limita l'impiego di quest'ultimo alla costruzione delle fondazioni in quanto il legno vanta certamente quella bassa densità che consente di diminuire le masse inerziali, ossia i pesi coinvolti nella

struttura e questo fattore è certamente di fondamentale importanza per aumentare la resistenza della struttura e diminuire le deformazioni della stessa a seguito delle accelerazioni imposte dal sisma.

Tecnologie energetiche sostenibili integrate

Nell'ottica della riduzione dei consumi energetici, molti Comuni d'Italia puntano oggi ufficialmente alle energie rinnovabili. Il Comune di Roma ha approvato una delibera che introduce l'obbligo di adottare le energie rinnovabili per le nuove costruzioni: ogni edificio privato di nuova costruzione dovrà essere alimentato dalle fonti rinnovabili per il 30% nel fabbisogno energetico totale e almeno per il 50% nella produzione di acqua calda. La delibera dedica una particolare attenzione agli aspetti estetici dei collettori solari, ovvero ogni installazione dovrà essere analizzata nel merito per associare la migliore esposizione solare con l'esigenza di tutelare il patrimonio paesaggistico e culturale.

I collettori termici riscaldano l'acqua sanitaria senza consumo di gas o di elettricità. Sono complementari allo scaldabagno elettrico e alla caldaia a gas per ottenere acqua calda per il normale utilizzo domestico, infatti i collettori solari termici vanno considerati integrativi rispetto alle tecnologie tradizionali, capaci quindi di fornire direttamente solo parte dell'energia necessaria all'utenza, energia che altrimenti dovrebbe essere prodotta dalla caldaia tradizionale. La produzione di acqua calda sanitaria, con l'uso di energia elettrica dissipata dalla resistenza presente nello scaldabagno, risulta un processo costoso dai punti di vista energetico, am-

bientale ed economico, se confrontato con la produzione di acqua calda con caldaie a gas. La sostituzione dello scaldabagno elettrico con un sistema integrato solare/gas interessa molte utenze domestiche e pubbliche, di piccola taglia.

Gli impianti fotovoltaici riducono la domanda di energia da altre fonti tradizionali contribuendo alla riduzione dell'inquinamento atmosferico (emissioni di anidride carbonica generate altrimenti dalle centrali termoelettriche). Negli ambienti domestici e condominiali i pannelli FV di piccole dimensioni possono alimentare dispositivi posizionati in zone non raggiunte dal servizio elettrico, ad esempio nel giardino per alimentare lampioni. Gazebo FV, i tetti FV possono essere un buon complemento della rete per diminuire i costi economici ed energetici per l'alimentazione di piccoli manufatti edilizi e di strutture isolate o volutamente indipendenti dal contesto urbano.

Vetri ad elevate prestazioni in termini di trasmissione luminosa, controllo solare ed isolamento termico; per controllare e modificare la qualità o la quantità della luce sono stati studiati metodi e tecnologie dei sistemi vetrati che hanno diverse funzioni, quali il controllo della radiazione solare, l'aerazione, il guadagno termico passivo, l'antiabbagliamento, la salvaguardia della vista e della privacy, l'aumento dell'illuminazione naturale e così via. Le nuove tecnologie hanno l'obiettivo di valorizzare e ottimizzare la luce naturale all'interno degli ambienti: diventa dunque centrale al progetto il controllo e la gestione della componente solare e luminosa.

L'ottenimento di vetri speciali (colorati in massa, riflettenti, basso-emissivi, antisolarari), grazie a raffinate tecniche di deposizio-



ne di ossidi e metalli sulla superficie e all'evoluzione della tecnologia, ha permesso di agire sempre più sul controllo solare, sull'isolamento termico e sul contenimento dei costi e dei consumi energetici. I vetri ad alta prestazione hanno caratteristiche tali da esercitare il controllo sulla radiazione solare massimizzando il rapporto tra la trasmissione di luce e il valore di conducibilità termica. I vetri bassi emissivi conservano il calore d'inverno grazie al coefficiente di trasmittanza molto basso e mantengono il fresco nel periodo estivo a causa del fattore solare poco elevato e della bassa trasmissione energetica. Dunque lo studio delle prestazioni dell'involucro trasparente è ritenuto fondamentale per il contenimento dei consumi e il miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici.

Nell'ambito delle tecnologie da sperimentare si è proceduto attraverso:

- la definizione in dettaglio delle tecnologie "passive" scelte in fase preliminare e la progettazione delle soluzioni tecniche conformi;
- la definizione in dettaglio delle tecnologie "attive" scelte in fase preliminare e il relativo dimensionamento di massima.

Tecnologie sostenibili legate al ciclo dell'acqua

Il settore civile rappresenta ad oggi, uno dei maggiori sfruttatori delle risorse idriche, insieme al settore industriale. Il maggiore sfruttamento è legato ad usi non potabili, come scarico dei WC, irrigazione del giardino ed elettrodomestici. La risposta a tali problematiche sta nella gestione sostenibile del ciclo delle acque, integrato nella progettualità.

Tetto verde su parte della superficie della

copertura; nelle città non ci sono sufficienti aree verdi e quindi può essere decisivo l'inverdimento dei tetti per contribuire al miglioramento del clima. Le superfici verdi contribuiscono a creare condizioni climatiche migliori rispetto alle soluzioni di copertura "tradizionali": l'aria è più umida e pulita, la vegetazione rinfresca l'aria attraverso l'evaporazione, produce ossigeno e fissa le polveri. Durante le piogge il tetto verde funziona come una spugna provocando una forte riduzione del deflusso. Una gran quantità di questi tetti verdi, accumulando acqua, può contribuire a diminuire sensibilmente il carico della rete di drenaggio delle città. Possono essere risparmiati gli oneri per costose opere di accumulo e la regolazione idrica. Il verde pensile porta vantaggi anche ai proprietari degli edifici. Un tetto verde fornisce anche isolamento termico aggiuntivo. Le intemperie non hanno nessuna azione diretta sull'impermeabilizzazione e sulla struttura delle coperture che sono così protette. In estate è piacevolmente fresco, in inverno si risparmia sui costi di riscaldamento.

Recupero acque piovane e riuso delle acque grigie; in questo settore il 50% circa del fabbisogno giornaliero di acqua potabile può essere sostituito con acqua piovana. Gli impianti per il recupero dell'acqua piovana permettono la raccolta delle acque meteoriche per i più svariati utilizzi, consentendo un notevole risparmio di acqua potabile nel settore privato, negli edifici pubblici e industriali. Inoltre il recupero delle acque piovane riduce le quantità eccessive, provocate dalle piogge abbondanti, che altrimenti confluirebbero nella rete fognaria riducendone la capacità depurativa. L'impianto per il recupero

dell'acqua piovana è composto da tre parti fondamentali: la cisterna, il filtro e il sistema di pompaggio. L'acqua piovana viene raccolta dal tetto e convogliata dal sistema di raccolta costituito da grondaie e pluviali in un collettore. Dal collettore attraverso un filtro viene raccolta in serbatoi provvisti di troppo pieno e di protezione contro l'ingresso di piccoli animali. Attraverso il funzionamento di una pompa sommersa l'acqua viene fatta passare attraverso una vasca di decantazione. A questo punto l'acqua raccolta è pronta per essere riutilizzata per gli usi non potabili della casa.

Risultati preliminari del monitoraggio della struttura

È attualmente in atto un monitoraggio comparato tra il modulo contenente l'insieme delle migliori tecnologie e quello standard di riferimento, al fine di valutare l'efficacia sinergica delle tecnologie stesse. La campagna di misura è quasi terminata e già i primi dati raccolti sono indicativi: il sistema di produzione di acqua calda sanitaria e riscaldamento a servizio dei bagni permette un risparmio di CO₂ giornaliera di 0,71 kg/giorno, mentre il sistema fotovoltaico finalizzato all'illuminazione esterna (1,5 kWp) realizza una mancata emissione di CO₂ pari a 1,9 kg/giorno.

Complessivamente il sistema di sfruttamento dell'energia solare permette di ridurre le emissioni in atmosfera di CO₂ di circa 2,6 kg/giorno.

Per un'analisi dettagliata delle performance dell'involucro edilizio e del sistema di recupero e purificazione delle acque sono necessari rilevamenti protratti per tempi più lunghi.

LA STAZIONE DI MONTESANTO

Alessandro Castagnaro



Il nuovo polo di scambio nel centro storico di Napoli rappresenta una soluzione che coniuga le preesistenze con un sistema di moderne infrastrutture e che si inserisce nel contesto riqualificandolo.



Piazza Montesanto ha rappresentato, e idealmente rappresenta ancora, una delle porte della città di Napoli. Infatti, proprio all'incrocio tra via Ninni e via porta Medina, fu eretta nel 1640 da Cosimo Fanzago, uno dei maggiori esponenti dell'arte barocca in Campania, la Porta Medina come ingresso alla città vicereale, demolita poi nel 1873. Ma di lì a poco, nella stessa area saranno eretti i primi segnali di "PORTA" della città contemporanea con la edificazione, nel 1882, delle antesignane stazioni ferroviarie, della linea Cumana e poi di quella Metropolitana, e successivamente della stazione della prima funicolare cittadina, che si inerpica creando il collegamento con la collina del Vomero dal centro della città. La piazza e tutta l'area circostante hanno sempre rappresentato un brano di città

ricco di gente che giunge, sbarca dai collegamenti urbani su ferro, caratterizzato da una intensa stratificazione storica, architettonica e sociale e da un pullulare di folla che, attirata anche dal vicino mercato della Pigna Secca, curiosa, acquista prima di giungere alla centrale e storica via Toledo. Per anni l'intera area è stata vittima di condizioni di degrado ambientale e sociale che ha coinvolto anche lo stato delle stazioni di trasporto presenti sul territorio.

Nella politica delle nuove stazioni delle metropolitane d'arte, sviluppata dalla Regione Campania, dall'assessorato ai trasporti e dall'assessore Ennio Cascetta in particolare, rientra la progettazione e la rifunzionalizzazione della stazione di Montesanto, intesa come moderno polo di scambio. Napoli, città dove esiste una sorta di reticenza nei confronti dell'ar-

Dall'alto e da sinistra:

- Piazza coperta dalle antiche capriate metalliche restaurate con passeggeri in attesa
- Veduta a volo d'uccello, progetto sistema integrato ad ampliamento stazione sull'area dell'ex ospedale militare
- Terminal dei treni con la copertura vetrata

chitettura contemporanea, ha incaricato per la realizzazione delle nuove stazioni gli architetti più noti, molti appartenenti allo *Star System* internazionale, eterogenei e stravaganti: da Álvaro Siza a Podrecca, da Eduardo Soto de Mura a Alessandro Mendini, da Uberto Siola a Gae Aulenti, da Massimiliano Fuksas a Anish Kapoor, per citarne solo alcuni. Cosicché, in più occasioni, l'intero sistema metropolitano è stato definito un campionato di architettura contemporanea. Il progetto della stazione di Montesanto



è stato affidato a Silvio d'Ascia, giovane architetto di origini napoletane, ormai da tempo trapiantato a Parigi, dove con AREP ha realizzato progetti di alto livello qualitativo e vincitore di numerosi concorsi, tra i quali quello della stazione porta Susa di Torino.

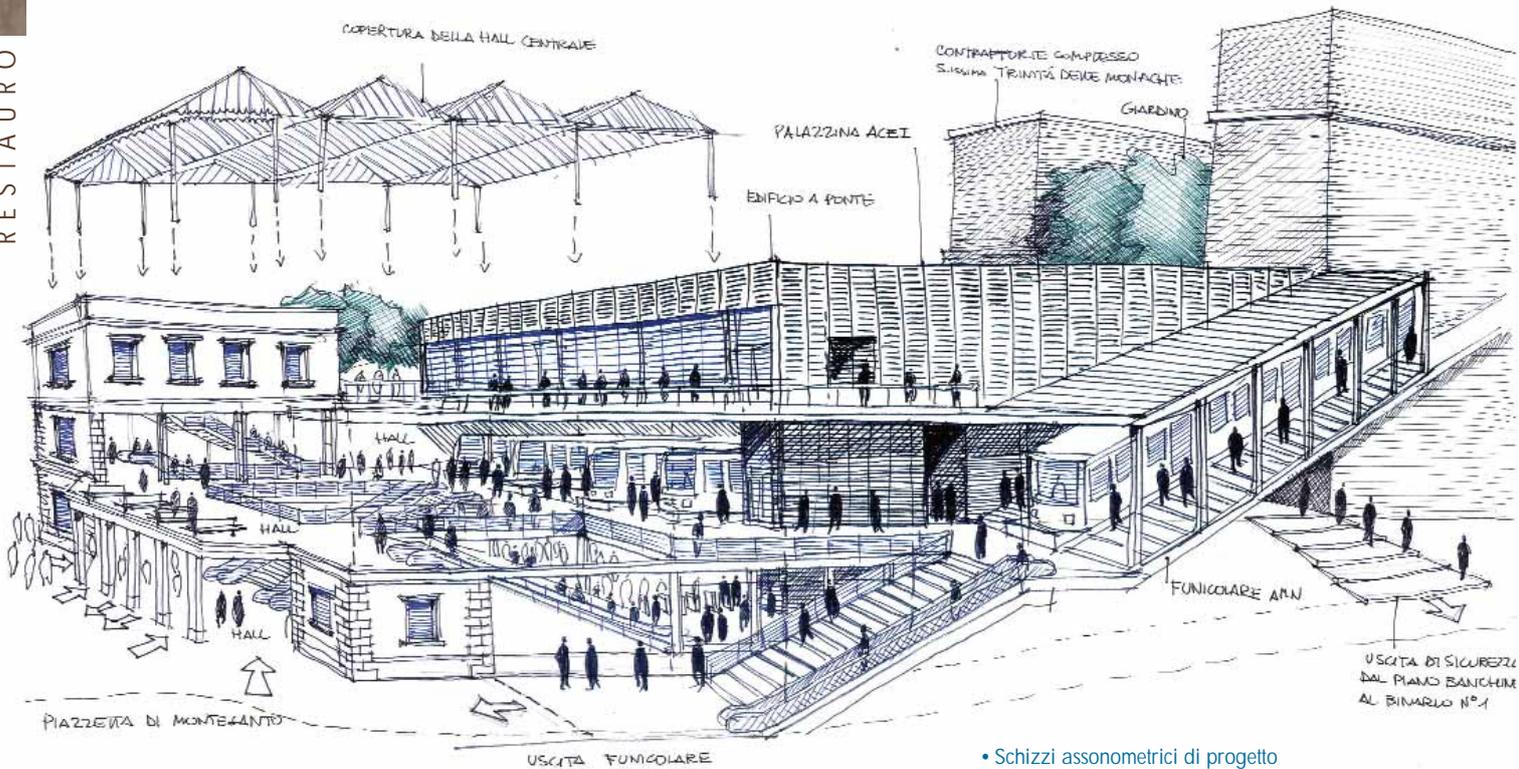
In questo progetto d'Ascia ha avuto un compito difficile: rispettare e restaurare la preesistenza storica ed integrarla con una stazione moderna, multifunzionale, tecnologica, che riuscisse a rianneggiare una serie di architetture e spazi urbanistici ormai disaggregati e scollegati tra loro. Si tratta di una soluzione che coniuga le preesistenze con un sistema di moderne infrastrutture, che si inserisce nel contesto riqualificandolo. La necessaria demolizione delle numerose e progressive superfetazioni realizzate nel corso del XX secolo ai vari livelli della sta-

zione ed il fedele restauro stilistico dell'antico corpo di fabbrica originario, realizzato nel 1882 – costituito dal portico centrale con il loggiato superiore e i due torrini laterali –; l'integrazione funzionale e fisica delle due stazioni esistenti (Sepsa e Funicolare ANM) in un *unicum* spaziale e volumetrico, valorizzando l'antico attraverso la realizzazione di un nuovo volume esterno in struttura d'acciaio e lamelle di vetro autopulente per la Funicolare sul fronte nord; la riapertura delle due ali laterali del portico di ingresso preesistente della facciata principale, come nella sua configurazio-

A fianco, dall'alto:

- Piazza Montesanto e la stazione in via di completamento, emerge la piazza coperta con affaccio al 2° livello
- Foto percorsi verticali interni





• Schizzi assonometrici di progetto

ne originaria, per favorire la permeabilità funzionale e visiva tra l'edificio della stazione e la rinnovata piazza Montesanto, parzialmente pedonalizzata; la realizzazione di una copertura vetrata di circa 1000 mq in corrispondenza dell'area banchine; la realizzazione di un sistema di circolazioni meccanizzate lungo i gradoni del paradiso (6 scale mobili che connettono la Piazzetta Montesanto con il Largo del Paradiso), in modo da garantire il collegamento diretto con il complesso conventuale della SS. Trinità delle Monache, ex-Ospedale Militare; la realizzazione, ancora, di una galleria sotterranea come uscita supplementare di sicurezza (con scale e scale mobili) a partire dalla coda delle due banchine centrali con una nuova uscita su vico Montesanto e la possibilità di un futuro colle-

gamento intermodale con la stazione di Montesanto Olivella. Tutto questo fa parte di alcuni dei temi affrontati e risolti brillantemente da Silvio d'Ascia. Temi che hanno consentito di ottenere un'architettura di qualità che, non avulsa dal contesto, ma anzi ben fusa con l'intensa vita di una parte di città, funge da moderno polo di scambio, rappresentando, inoltre, un luogo pubblico di integrazione polifunzionale del settore dei trasporti con tutta la necessaria serie di attrezzature e servizi urbani.

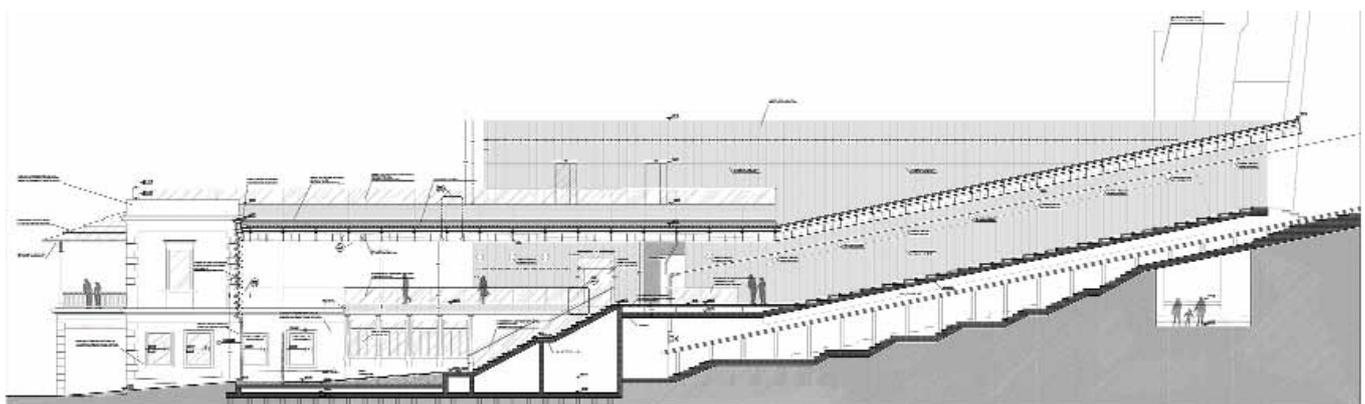
Come è stato, difatti, notato, l'attivazione di un processo più ampio di riqualificazione urbana dell'area del centro storico circostante, trova un punto di avvio proprio nella trasformazione dell'edificio antico della stazione in moderno «faro» del quartiere e testa di ponte di un

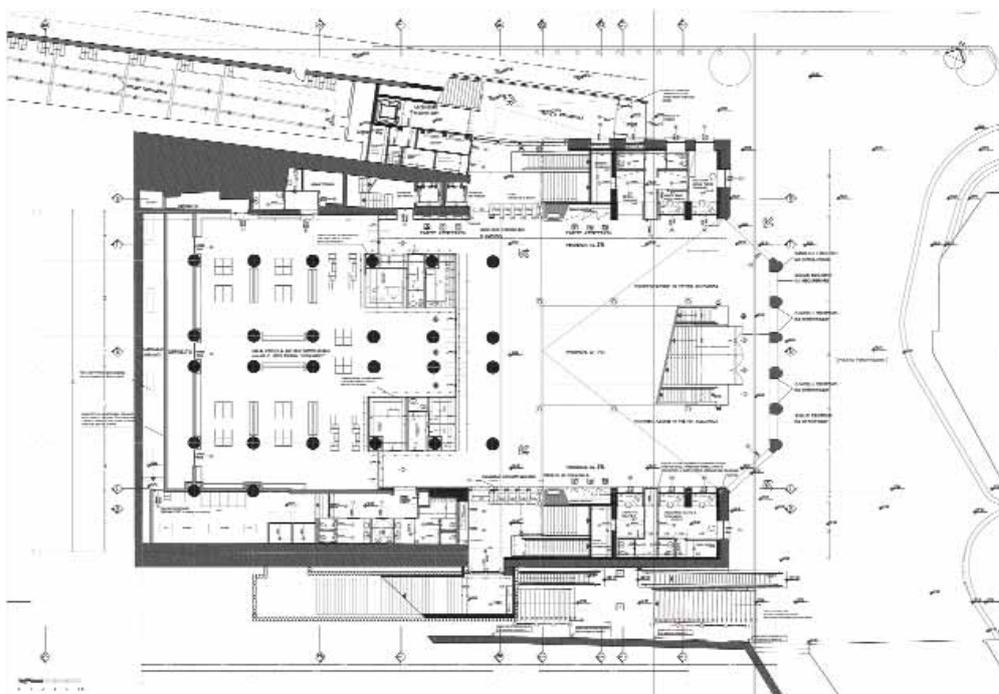
potenziale dispositivo collinare di attrezzature culturali di straordinaria qualità architettonica ed ambientale (Complesso della Trinità delle Monache, Certosa di San Martino, Castel Sant'Elmo).

La stazione, recentemente inaugurata, assolve quindi al duplice obiettivo di una razionalizzazione funzionale del sistema dei percorsi interni e di una valorizzazione a scala urbana dell'intervento, inteso come elemento catalizzatore di un'opera di riqualificazione di un quartiere parzialmente degradato.

Si tratta di un sistema architettonico che rispetta la morfologia originaria di base e

• Sezione longitudinale con il percorso della funicolare





• Pianta primo livello

le preesistenze per valorizzarle e per reinterpretarle attraverso un linguaggio attuale, contemporaneo, mediante tecnologie e materiali avanzati e un disegno curato, ma che non si pone necessariamente al centro dell'attenzione. La separazione dei flussi in ingresso ed in uscita, la realizzazione di un'ampia hall vetrata al piano banchine – zona d'attesa comune, ottenuta con un sistema di tre capriate longitudinali in acciaio e vetro che ripetono per tre volte il loggiato liberty restaurato che diventa un ampio balcone urbano su piazza Montesanto –; la copertura vetrata per la sopraelevata area delle banchine con alle pareti delle artistiche foto di Mimmo Jodice che tracciano il percorso archeologico e paesaggistico seguito dalla linea Cumana (dall'antro della Sibilla alla piscina *Mirabilis*); l'inserimento di funzioni commerciali – bar, tabacchi, edicola, *info-point*, *book-store* al piano terra; spazio polivalente, *internet-point*, bar-terrazza panoramica all'ultimo livello – ne fanno necessariamente un terminal moderno. Ciò benché qualche dubbio sia stato manifestato in merito al restauro del preesistente e alla grande vetrata esterna laterale, importata da culture mitteleuropee, ove i sistemi di gestione e manutenzione sono sicuramente più efficienti. Solo recentemente si è appreso che la sta-

zione di Montesanto rientra in un progetto integrato di più ampio respiro nel cui ambito, su incarico del Comune di Napoli, d'Ascia ha progettato ai lati della stazione un sistema di scale mobili che collegano piazza Montesanto con il sovrastante complesso dell'ex ospedale militare. Quest'area oggi è frazionata in più proprietà: Università Suor Orsola Benincasa e Comune di Napoli. Su di essa l'autore ha redatto un Master Plan che prevede – oltre a sistemi di collegamento verticali che mettano in contatto diretto la zona a valle con l'area interessata e con il sovrastante corso Vittorio Emanuele – delle infrastrutture sportive e ricreative che andrebbero bene ad integrarsi con il quartiere sottostante, il quale soffre atavicamente per carenza di tali attrezzature che sarebbero di grande utilità anche per i fruitori dei centri universitari. Anche questo è un progetto moderno ben integrato in un tessuto con preesistenze storiche di grande rilievo. Ci si augura che, nonostante il frazionamento dell'area tra diverse proprietà con differenti destinazioni di uso, rimanga un coordinamento unico e generale che non smembri un coerente ed organico piano unitario. In sintesi, l'intero progetto di d'Ascia per l'area di Montesanto rappresenta un'architettura di qualità al servizio della società.

STAZIONE DI MONTESANTO A NAPOLI

Opera

Stazione di Montesanto a Napoli
- Polo di scambio di linee di trasporti regionali, metropolitane e funicolare
- Potenziamento ed ammodernamento della Ferrovia Cumana SEPSA.

Committenza

Commissariato Straordinario di Governo, art. 11 - Legge 887/1984

Presidente della Giunta Regionale della Campania, On. Bassolino;

Assessore ai Trasporti Regionali,

Prof. Ing. E. Cascetta;

S.E.P.S.A., Presidente Avv. Bianco;

Direttore Ing. Allagrande

Concessionaria

A.T.I. Concessionaria - Associazione

temporanea di Imprese "Ferrosud 2

Scarl": COSTRUIRE SpA (Capofila,

Ing. Fiore), IGC Costruzioni SpA

Direzione Lavori

Ing. Campobasso

per la Committenza S.E.P.S.A.

Progettisti

Arch. Silvio d'Ascia con

TECNOSISTEM Spa (Engineering)

Collaboratori

M. Boenders, R. Camarda, A. Cossin,

D. Dorell, A. Rocca (immagini);

T. Raynaud (video); A. Cornuau,

F. Levêque, M. Roggwiler,

E. Macor Rosa, J. Edwards-Ibarra,

V. Benini, A. Dubouz, E. Seif,

C. de Sainte Marie

Engineering

TECNOSISTEM Spa (Ing. Rionero)

Responsabili del Progetto

Ingg. G. Paone, M. Damonte

ed E. Franco

Consulenti

Ing. F. Cavuoto con Ing. Falconio

(consulente speciale strutture acciaio);

Prof. Ing. Nuzzolo Studi trasportistici e modellizzazione dei flussi

Dati dimensionali

S.l.p. circa 7.000 m² su tre livelli

(livv. piazza, banchine, ponte-terrazza)

Localizzazione

Centro storico di Napoli, isolato definito

da Piazza Montesanto a nord-est,

Vico Montesanto a nord-ovest e

Gradoni del Paradiso a sud-ovest

Cronologia

Progettazione Preliminare (2003)

Definitiva ed Esecutiva (2004-05)

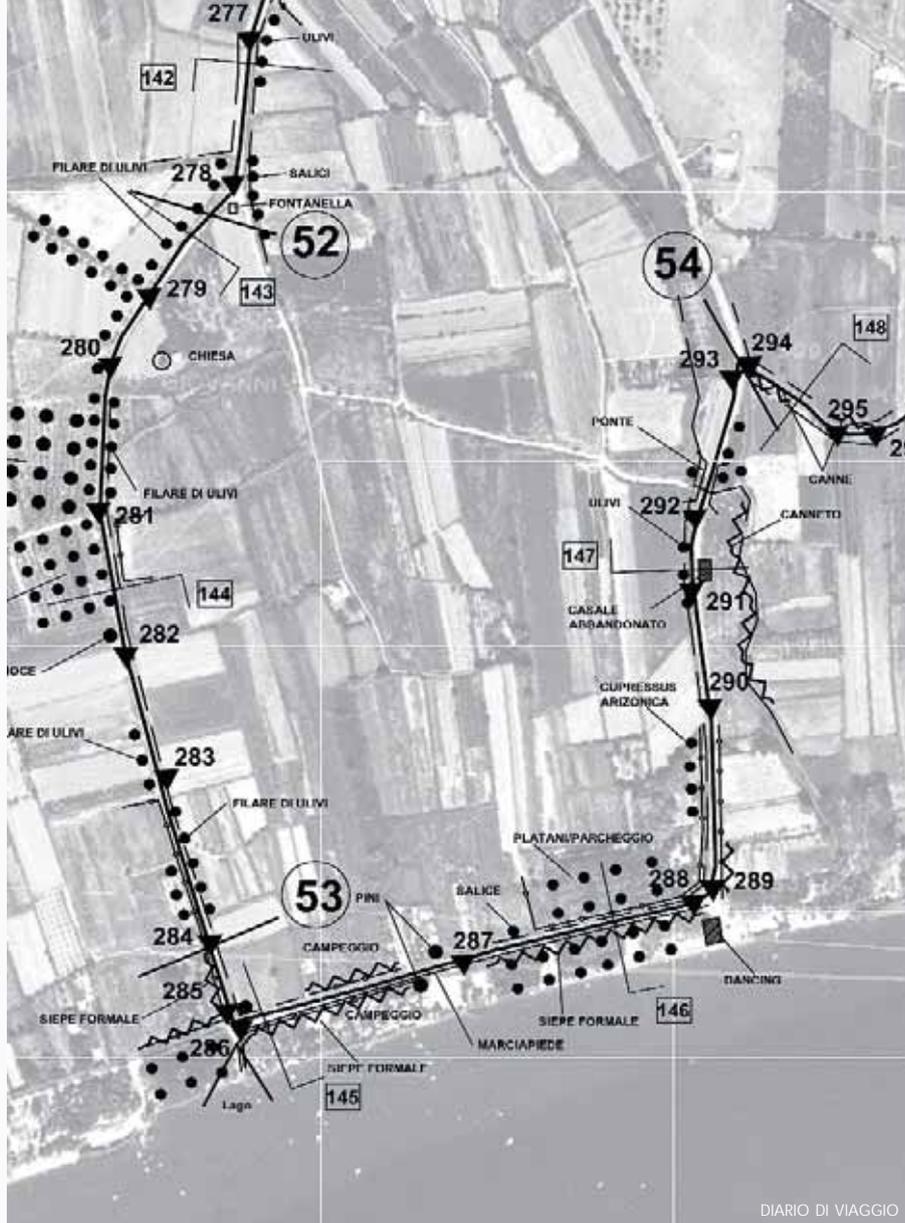
Esecuzione lavori (2005-08)

Consegna cantiere: primavera 2008

Inaugurazione di apertura integrale

della stazione: 30 maggio 2008

Nel Lazio particolare attenzione è stata rivolta alla definizione del tracciato all'interno del territorio regionale, al suo adeguamento ed alla ricognizione delle opportunità relative ai beni culturali e alle strutture turistiche da coinvolgere nei processi di valorizzazione e di promozione del patrimonio locale.



DIARIO DI VIAGGIO

Antonio Pietro Latini

LA VIA FRANCIGENA

Da oggetto noto ad una ristretta cerchia di devoti, studiosi ed appassionati, negli ultimi tempi la Via Francigena è diventata argomento frequente di notizie, dibattiti, convegni, mostre tanto da rendere quasi del tutto superflua una presentazione. È un itinerario – variabile nella storia e nell'uso attuale – che unisce Canterbury, in Inghilterra, a Roma e che è stato usato, in particolare a partire dall'inizio del secondo millennio, con finalità devozionali, dai viandanti diretti alla capitale della cristianità. Ma è stata anche una via di collegamento tra le più importanti del continente europeo, luogo di convergenza di uomini e culture e, ancora oggi, asse di riferimento

di straordinario interesse turistico e culturale, percorso, prevalentemente a piedi, da un numero crescente di pellegrini.

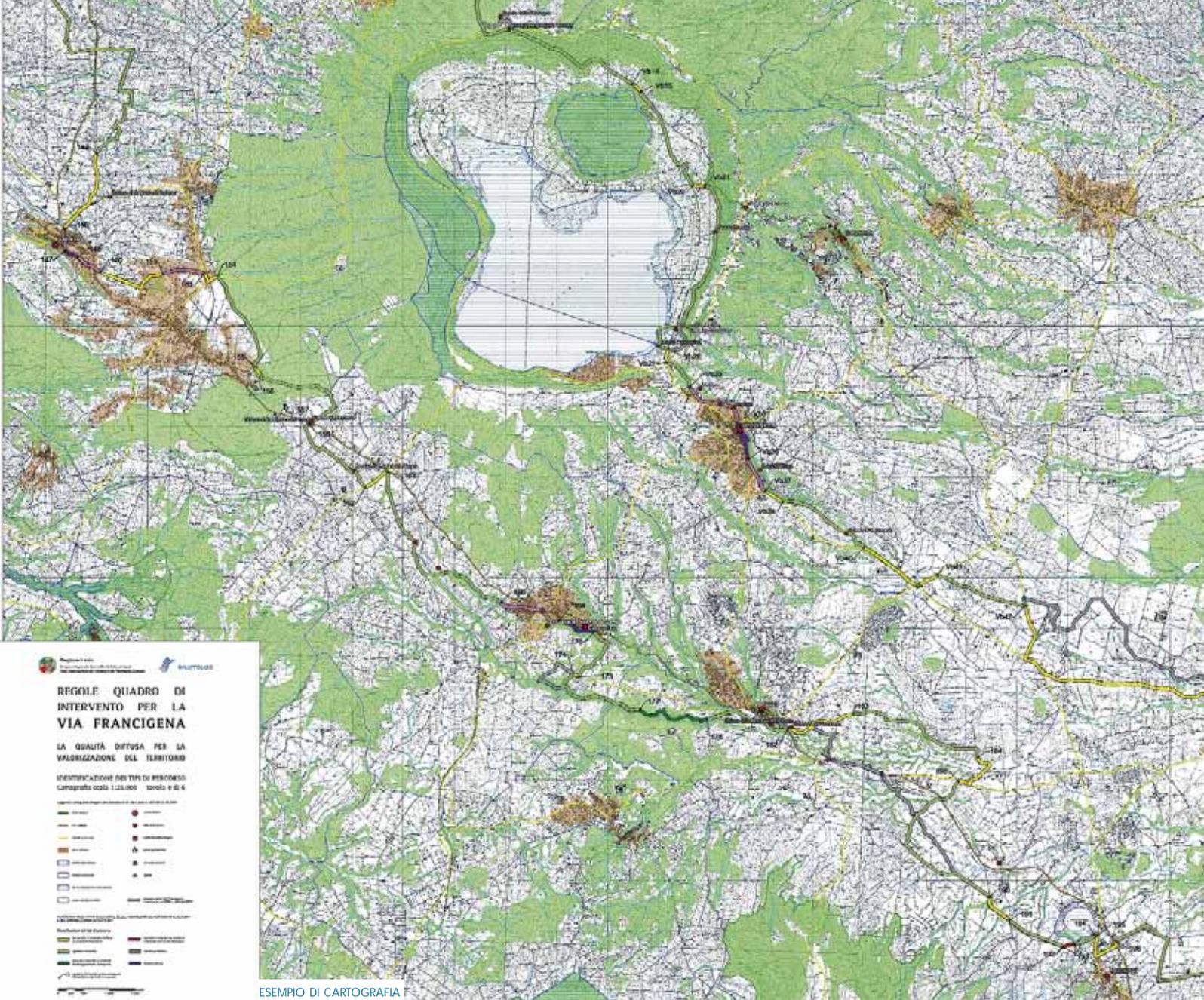
Con la progressiva affermazione di questo tema presso un pubblico allargato, è emersa una crescente quantità di attività economiche ed associative legate a questa realtà. Non sorprendono, dunque, le iniziative adottate da tempo dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, anche grazie alle quali la Via Francigena è stata inserita tra gli itinerari culturali riconosciuti dal Consiglio d'Europa.

Le Regioni italiane interessate dall'itinerario sono, quindi, da qualche anno impegnate in attività di valorizzazione del percorso ed il Lazio, grazie ad importan-

ti iniziative di politica pubblica sul tema (v. box pag. 35) ed alla sperimentazione tecnica che ne è derivata, ha assunto un ruolo di *leadership* in questo senso tanto da aggiudicarsi il premio Federculture "Cultura di gestione" 2008.

Tra le attività prioritarie, particolare attenzione è stata rivolta, tra l'altro, alla definizione del tracciato all'interno del territorio regionale, al suo adeguamento ed alla ricognizione delle opportunità relative ai beni culturali e alle strutture turistiche da coinvolgere nei processi di valorizzazione ed alla promozione.

Con questo obiettivo, l'Atto di Organizzazione n. D 4717 del 22.12.2006, ha costituito "Un gruppo di lavoro interdi-



partimentale per la valorizzazione dell'antico tracciato della Via Francigena e supporto tecnico alla cabina di regia della L.R. 40/99". Il percorso, da adeguare con interventi di messa in sicurezza e valorizzazione, è stato individuato in prima battuta nella D.G.R. n. 820 del 26.10.2007 "L.R. n. 19/06. Approvazione del percorso laziale relativo al tratto da Proceno a Roma dell'itinerario culturale del Consiglio d'Europa «La Via Francigena»", ma ulteriori messe a punto sono ancora in corso, sulla base della definizione di dettaglio delle opere di adeguamento. Anche a questo fine è stato attivato un coordinamento tecnico degli interventi affidati ai diversi Comuni.

Ad oggi sono stati attribuiti finanziamenti a 14 dei 17 Comuni interessati (v. box pag. 35) ed è stata già completata l'istruttoria tecnica relativa all'assegnazione delle ulteriori risorse per gli interventi sulla variante Cimina del tracciato. Nell'autunno 2008, è stato prodotto da Sviluppo Lazio, sotto il coordinamento dell'Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale della Regione, e distribuito ai Comuni interessati un insieme di Regole quadro per le attività progettuali e realizzative di competenza locale. Lo studio completo è disponibile per la consultazione e l'acquisizione all'interno del sito dell'Assessorato Culturale della Regione – strade e itinerari. I pri-

mi interventi di adeguamento del percorso sono ormai nella fase di cantiere ed è quindi possibile iniziare una riflessione concreta sugli esiti del processo attivato finora, anche con l'obiettivo di una eventuale messa a punto.

Le Regole quadro

Gli interventi di adeguamento del percorso sono, quindi, responsabilità dei Comuni interessati ma la Regione contribuisce tanto con la maggior parte delle risorse finanziarie, quanto con le "Regole quadro di intervento" e l'assistenza tecnica per l'applicazione delle stesse. Le Regole, che contengono una ricognizione dettagliata dei territori attraversati

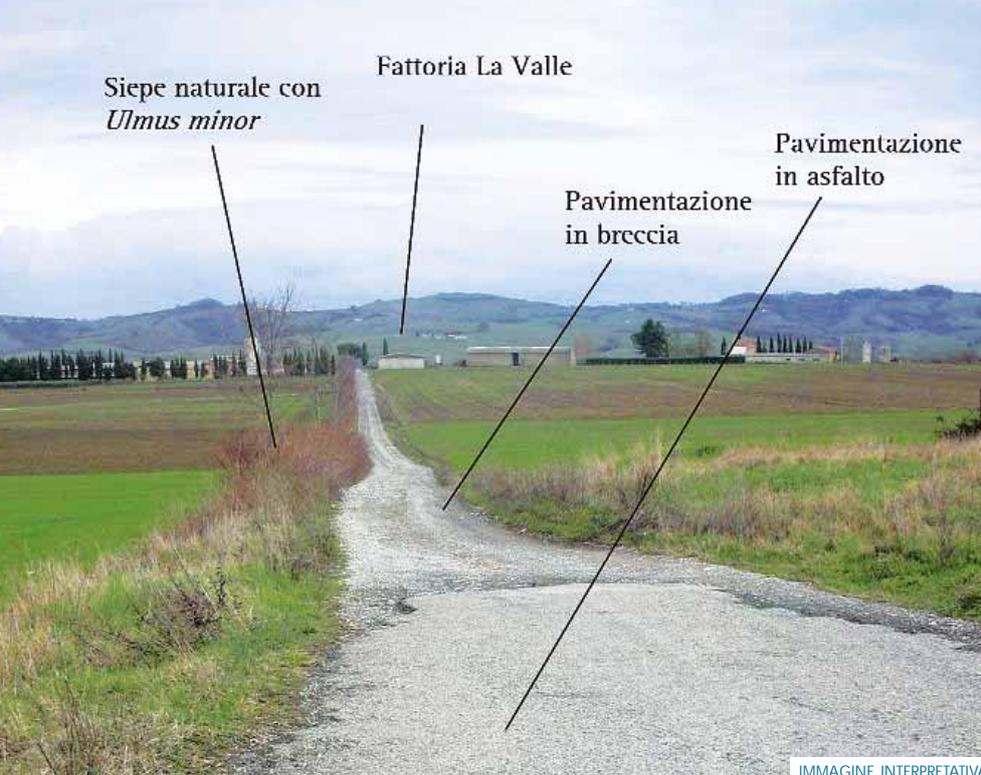


IMMAGINE INTERPRETATIVA

dal tracciato e, su questa base, un insieme di raccomandazioni per le azioni di messa in sicurezza e valorizzazione dei circa 220 chilometri tra percorso principale e varianti, si articolano in un volume e tre allegati.

Il volume, dedicato in modo specifico all'individuazione delle Regole quadro di intervento, si compone di due parti. La prima, "analitico-interpretativa", si divide in 324 schede di caratterizzazione che descrivono altrettanti tratti nei loro aspetti funzionali e paesistici, con rappresentazioni, annotazioni e dimensioni principali, ed anticipano una prima indicazione degli interventi, necessari e raccomandabili.

La seconda parte del volume propone un quadro degli indirizzi conformativi declinato in 15 schede rivolte alla messa a punto di altrettanti tipi ideali di tratto, individuati nel corso della ricognizione. Ogni scheda considera le misure applicabili ed i risultati attesi e propone alcune suggestioni progettuali ed alcune raccomandazioni tecniche. Ulteriori schede riguardano le caratteristiche tecniche ed alcune suggestioni per la selezione e la messa in opera di elementi di arredo. Un "quadro di correlazione" descrive sinteticamente i vari tratti omogenei considerati e mette in relazione le schede di caratterizzazione con le schede di indirizzo conformativo.

Al volume principale sono allegati tre fa-

scicoli: il primo contiene una sequenza di 4836 riprese fotografiche, fatta in modo da coprire la totalità del percorso; il secondo raccoglie una serie di 377 sezioni speditive, che specificano ulteriormente i tratti considerati; il terzo contiene una previsione di larga massima, in 340 schede di computo speditivo, della dimensione degli interventi e dei costi presuntivi, su base parametrica. Questo ultimo elaborato è una base di orientamento per le attività di programmazione, da parte degli uffici regionali, e di assegnazione dei finanziamenti.

L'architettura della sobrietà

Per chi si occupa di pianificazione ma non ha doti da veggente, non è facile prevedere che caratteristiche potrà avere un'architettura forte della dolorosa esperienza della crisi presente. Potrebbe semplicemente continuare i consueti esercizi muscolari, contrapporre agli sforzi di interdizione totalizzante, azioni di sfondamento a valanga, alimentando così la casuale geografia dei nostri territori urbani e ostentare ancora ipertrofia e originalità *prêt-à-porter*.

Oppure, più incline alla sobrietà ed al rigore, potrebbe diventare più riflessiva ed attenta, pronta a rispondere al meglio alla diversità delle situazioni, molteplice, più specifica e più autenticamente plurale; meno esibita e sopra le righe, pari-

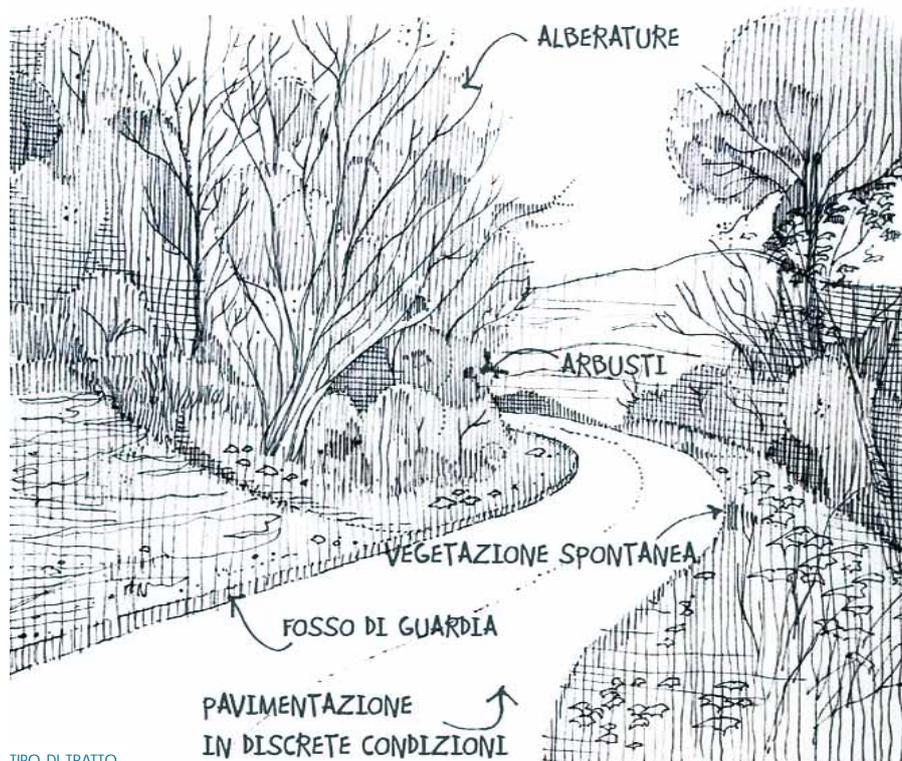


LA VIA FRANCIGENA, VEDUTE

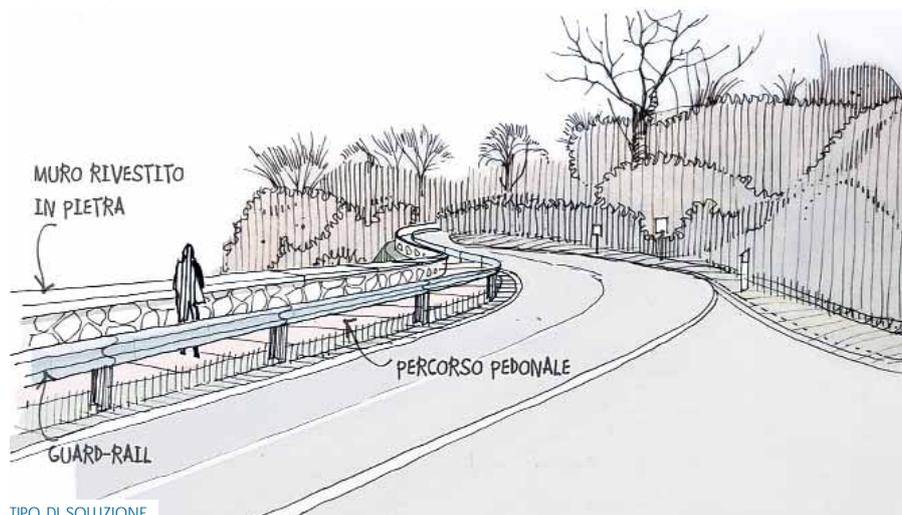
moniosa di energie e di linguaggi; flessibile ed al contempo sinergica rispetto ad un più ampio quadro di coerenza.

Difficile dirlo. Con spirito di parte è possibile, però, augurarsi che ricorrano con maggiore frequenza alcune delle caratteristiche sperimentate nella redazione delle Regole quadro e nella applicazione nei progetti che le hanno prese a riferimento.

Non si tratta di grandi trasformazioni. Tutte hanno, piuttosto, le caratteristiche di piccole operazioni di curatela, che, coordinate, promettono, tuttavia, un sensibile impatto sulla qualità e sulle possibilità di utilizzazione virtuosa del territorio. Si interessano di parti del territorio, la "non-città", cui la cultura disciplinare



TIPO DI TRATTO



TIPO DI SOLUZIONE

corrente assegna grande importanza ma spesso con un atteggiamento grossolano e prevalentemente incline a frenare le trasformazioni piuttosto che a progettare consapevolmente la loro valorizzazione. Guardano a trasformazioni diffuse, nello spazio e nel tempo, sulla base di un sistema di riferimento, flessibile e adattabile in divenire: uno strumento “debole”, come sono le Regole quadro, di accompagnamento e non rigidamente prescrittivo.

Il processo di definizione degli interventi di adeguamento della Via Francigena sceglie, dunque, la strada della sussidiarietà e della condivisione del potere decisionale con le comunità locali. Allo stesso tempo esprime implicitamente una

simpatia per alcuni valori sommessamente rivoluzionari, considerate le modalità oggi prevalenti nel campo dell'applicazione dell'urbanistica e del governo delle trasformazioni territoriali: la centralità della conoscenza, della paziente costruzione del quadro analitico, finalizzata al progetto consapevole rispetto all'agevole immediatezza dell'intuizione artistica; la preferenza per la collaborazione rispetto alla competizione, alla cui progressiva diffusione le dinamiche disciplinari sembrano, invece, affidare crescenti ambizioni; e, infine, la predilezione per i processi di definizione progressiva e partecipata delle scelte rispetto alla concentrazione (ed all'imperscrutabilità) dell'atto creativo.

Iniziative varate dalla Regione Lazio

- L.R. n. 19/2006: “Disposizioni per la valorizzazione culturale, turistica e ambientale della Via Francigena e degli altri itinerari culturali regionali riconosciuti da parte del Consiglio d'Europa”.
- D.G.R. n. 717/2006: “L.R. n. 40/99. Approvazione criteri di priorità per l'utilizzo delle risorse riguardanti l'offerta e la promozione culturale, ambientale e turistica del patrimonio locale”.
(La delibera inserisce la Via Francigena tra le priorità dei progetti di valorizzazione integrata).
- Atto dell'11.10.2006 della “cabina di regia”, istituita con D.P.R. n. T0456 del 12.09.2006 e composta dai responsabili delle Direzioni Regionali competenti in materia di Cultura, Turismo, Ambiente e Programmazione.
(La cabina di regia approva la relazione tecnica nella quale l'antico percorso della Francigena, esteso al territorio a sud di Roma è inserito tra le priorità della valorizzazione del territorio laziale).
- D.C.R. n. 39/2007 di approvazione del Programma Operativo Regionale (P.O.R.) 2007-2013.
(Il programma, oggi nella fase di selezione degli interventi, ha inserito nell'Asse II “Ambiente e prevenzione rischi” anche la valorizzazione e la promozione di itinerari storico-religiosi tra i quali la Via Francigena).

Le amministrazioni locali interessate dal tracciato e coinvolte nelle attività di concertazione interistituzionale

Province: Roma e Viterbo

Comuni: Procono, Acquapendente, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Vetralla, Capranica, Ronciglione, Caprarola, Sutri, Monterosi, Nepi, Campagnano di Roma, Formello e Roma

Aree Naturali Protette: Riserva Naturale di Monte Rufeno, Riserva Naturale Lago di Vico, Riserva Naturale Antichissima Città di Sutri, Parco Regionale di Veio, Parco Regionale di Roma Natura. Comunità Montane: Monti Cimini e Alta Tuscia Laziale

Le Regole quadro

Lo studio delle “Regole quadro di intervento per la Via Francigena” è stato prodotto da Sviluppo Lazio S.p.A. per la Regione Lazio - Direzione Regionale Beni e Attività Culturali, Sport - Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale. Hanno redatto lo studio: Antonio Pietro Latini (coordinatore), Marco Antonini, Roberto Capecci, Simone Quilici, Raffaella Sini, Riccardo Wallach - BATIMAT, con la collaborazione di Antonio Colonna, Paolo Fioretti, Nicola Milillo e Elena Pampana.

LA VIA FRANCIGENA NEL COMUNE DI FORMELLO

Stefania Pisanti



Riquilificazione e messa in sicurezza del tracciato lungo l'intero sviluppo nel territorio comunale e sua valorizzazione rispetto alle diverse risorse paesaggistico ambientali.

Un processo ampio e diffuso vede la riscoperta della Via Francigena come asse portante per la valorizzazione e il recupero, da un lato, dei diversi significati (storici, religiosi, culturali) che nel tempo hanno caratterizzato questo tracciato e, dall'altro, del senso e della portata che questo stesso tracciato assume sia in termini di valorizzazione e recupero del territorio (paesaggistico, ambientale, etc.) che in termini di promozione e sviluppo locale

(turistico, socio-economico, etc.). All'interno di questo processo, in riferimento alle diverse iniziative europee e nazionali volte alla valorizzazione dell'antico tracciato, nel quadro dei provvedimenti e dei finanziamenti disposti dalla Regione Lazio, è stato realizzato il progetto di "riqualificazione e messa in sicurezza della Via Francigena" nel tratto ricadente nel Comune di Formello. Rispetto allo sviluppo complessivo della Via Francigena (da Canterbury a Roma),





Dall'alto:

- Sentiero in quota con visuale sul Fosso dei Pantanucci
- Strada per l'antica Mola

zioni che a tale itinerario si collegano. A partire dalla valutazione del tracciato proposto dalla Regione Lazio (dal confine con Campagnano, nella Valle del Sorbo, fino al Comune di Roma, in prossimità della necropoli di Veio, per circa 10 km), il progetto è stato orientato, sia per l'individuazione del tracciato definitivo che per la definizione delle diverse soluzioni e tipologie di intervento, al perseguimento di tre ordini di obiettivi: la *continuità* del tracciato lungo l'intero sviluppo nel territorio comunale; la *messa in sicurezza* del tracciato a salvaguardia della mobilità ciclo-pedonale; la *valorizzazione* del tracciato rispetto alle diverse risorse paesaggistico-ambientali e alla memoria storica dei territori attraversati. Con tali finalità, il tracciato definitivo - che riconferma in parte il tracciato regionale con alcuni tratti in variante - *riutilizza in parte la viabilità esistente*, lungo strade che per tipologia e stato di conservazione consentono un'agevole e sicura

Formello costituisce l'ultima tappa prima di arrivare a destinazione, porta d'ingresso alla città santa. Fino ad oggi, la discontinuità del percorso e le criticità in attraversamento sul territorio comunale inducevano i flussi di pellegrini a scegliere tracciati alternativi lungo la Via Cassia. La possibilità, per il Comune di Formello, di riportare l'itinerario all'interno del proprio territorio costituisce un'importante opportunità rispetto alle diverse implica-



RIQUALIFICAZIONE E MESSA IN SICUREZZA VIA FRANCIGENA

REGIONE LAZIO

Direzione Beni ed Attività Culturali, Sport – Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale - D3730 del 30/10/2008.

Riprogrammazione delle risorse finanziarie FAS – Accordo di programma Quadro in materia di beni e Attività culturali - APQ1

COMUNE DI FORMELLO

Assessorato Lavori Pubblici
Progettazione preliminare, definitiva /esecutiva, e direzione lavori coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori per la riqualificazione e messa in sicurezza della Via Francigena nel tratto ricadente nel Comune di Formello n. 48 del Reg. 18/03/2009

RESPONSABILE PROCEDIMENTO

Ing. Federico Vittori
GRUPPO DI PROGETTAZIONE
Arch. Stefania Pisanti - *rappresentante e coordinatore del gruppo professionale*
Prof. Arch. Lucio Carbonara - *responsabile per gli aspetti urbanistico-territoriali e direzione lavori*
Arch. Gabriella Marucci - *responsabile per la progettazione esecutiva*
Arch. Basilio Polichetti - *responsabile per il coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione lavori*
Ing. Raimondo Polidoro - *consulente per aspetti specifici e interventi di traffic calming*

Arch. Elio Trusiani con Arch. Emanuela Biscotto - *consulenti per gli aspetti paesaggistico-ambientali*

IMPRESA ESECUTRICE

F.Ili Peretti – Formello
Direttore Tecnico del cantiere: Marco Peretti

IMPORTO DEL PROGETTO

265.000,00 Euro
importo dei lavori a base d'asta
168.735,66 Euro
oneri per la sicurezza 6.820,05 Euro
importo del contratto 175.555,71 Euro



CASCATA

LA VIA FRANCIGENA COME PERCORSO DI SVILUPPO LOCALE

*Sergio Celestino**

*"Da Baccano... s'incomincia a scoprire la città di Roma, scuorgendosi la palla della Croce di San Pietro..."
Itinerario Italiano, 1807*

mobilità ciclo-pedonale; *recupera antichi sentieri*, attraversando ambiti di particolare valore storico, paesaggistico-ambientale; *realizza nuovi percorsi* ciclo-pedonali, laddove la discontinuità del percorso oppure le criticità delle possibili alternative lo richiedevano. Per la individuazione del tracciato definitivo, ampio spazio è stato dato, nelle fasi di avvio del progetto, alla verifica degli itinerari alternativi (sentieri più o meno agevoli, letti di corsi d'acqua, attraversamenti di animali). Il fine era, sicuramente, quello di mettere in sicurezza la mobilità ciclo-pedonale, ma anche di recuperare, all'interno dell'itinerario, aree e situazioni di valore.

Uno degli ambiti di maggiore qualità del progetto deriva proprio dal "*ritrovamento*" di un'antica mulattiera che, in disuso da tempo e nascosta dalla vegetazione, conduce dalla Valle del Sorbo al centro urbano, superando un salto di quota di circa 100 metri. Oltre a porsi come alternativa ottimale alla strada carrabile (trafficata e difficile da mettere in sicurezza), il ripristino di questo sentiero consente di inserire, nell'itinerario della Via Francigena,

un'area del Parco di Veio di grande valore naturalistico, recuperando tra l'altro la memoria storica dell'antica percorrenza che collegava Formello al vecchio mulino ancora visibile nel fondovalle.

Dal confine con il Comune di Campagnano, attraverso l'intero territorio comunale, il tracciato attraversa contesti ambientali diversi - aree agricole, boschi, l'area urbana, il centro storico - fino all'area della necropoli etrusca, al confine con il Comune di Roma. Lungo il tracciato, sono state previste soluzioni e tipologie di intervento differenti e di varia intensità, all'interno di nove "*ambiti di intervento*" e una serie di "*interventi puntuali*" diffusi. Gli interventi spaziano ad ampio raggio da interventi di recupero e riqualificazione del paesaggio ad interventi di viabilità, riorganizzazione e messa in sicurezza dei flussi di mobilità, fino ad interventi di tipo urbanistico e di organizzazione del territorio, in funzione delle diverse esigenze di informazione, di sosta, di ristoro e di accoglienza che si ricollegano alla Via Francigena e che ne fanno occasione e motivo di sviluppo locale.

Sulle motivazioni che nei secoli spinsero migliaia di pellegrini ad attraversare l'Europa a piedi sfidando intemperie, stenti, malattie e briganti molto si è detto e scritto.

Chi partiva sospendeva le proprie attività, le occupazioni, il lavoro; salutava i propri cari e si apprestava a vivere di elemosine per tutta la durata del viaggio, perché portare con sé beni e denari era ancora più rischioso; il viaggio poteva durare mesi o anche anni, secondo quello che capitava per strada; partire non comportava alcuna certezza di arrivare, e men che mai di tornare.

Ma esisteva anche un lato 'umano' del viaggio: non solo c'erano la fede, la fatica, la fame e il dolore, ma anche il piacere della sosta, il desiderio di ristoro e di convivialità, la pausa oltre il previsto, la musica, i balli, nuove conoscenze, tentazioni peccaminose.



TRATTO DELLA VIA FRANCIGENA IN PROSSIMITÀ DELLA NECROPOLI ETRUSCA

Man mano che la meta si avvicina, però, ecco di nuovo il desiderio, l'impazienza, l'aspettativa che si fa massima. A Monterosi è ancora possibile deviare per il santuario di Santa Maria del Sorbo, che ricorda un antico miracolo. Già dal monte Razzano, fuggiti i miasmi della palude di Baccano, si vede il mare.

Poco più a levante, all'orizzonte, la cupola di San Pietro.

Diversamente da altre zone d'Italia, che da decenni valorizzano il tracciato delle vie di pellegrinaggio (basti pensare ai Comuni della Val d'Orcia in Toscana, o a Sutri nel Lazio), la Via Francigena al suo ingresso in Roma è sconosciuta ai più, e nonostante percorra territori di grande pregio, non esercita ancora nessuna forza attrattiva sui flussi turistici, né assume la forza di strutturare l'identità del territorio che attraversa.

Il tema è tanto più importante se si pensa che, contrariamente alle località ricordate prima, qui siamo ormai in piena area metropolitana romana, dove da decenni si consuma suolo per le sole funzioni residenziali, generando un enorme

squilibrio territoriale che ha indebolito le comunità originarie, e dove non sono ancora sorti nuovi modelli di cittadinanza in grado di ibridare la memoria con la contaminazione, l'identità storica delle comunità locali con la moltitudine delle individualità, dei mestieri, delle conoscenze, delle storie che provengono dalla grande città.

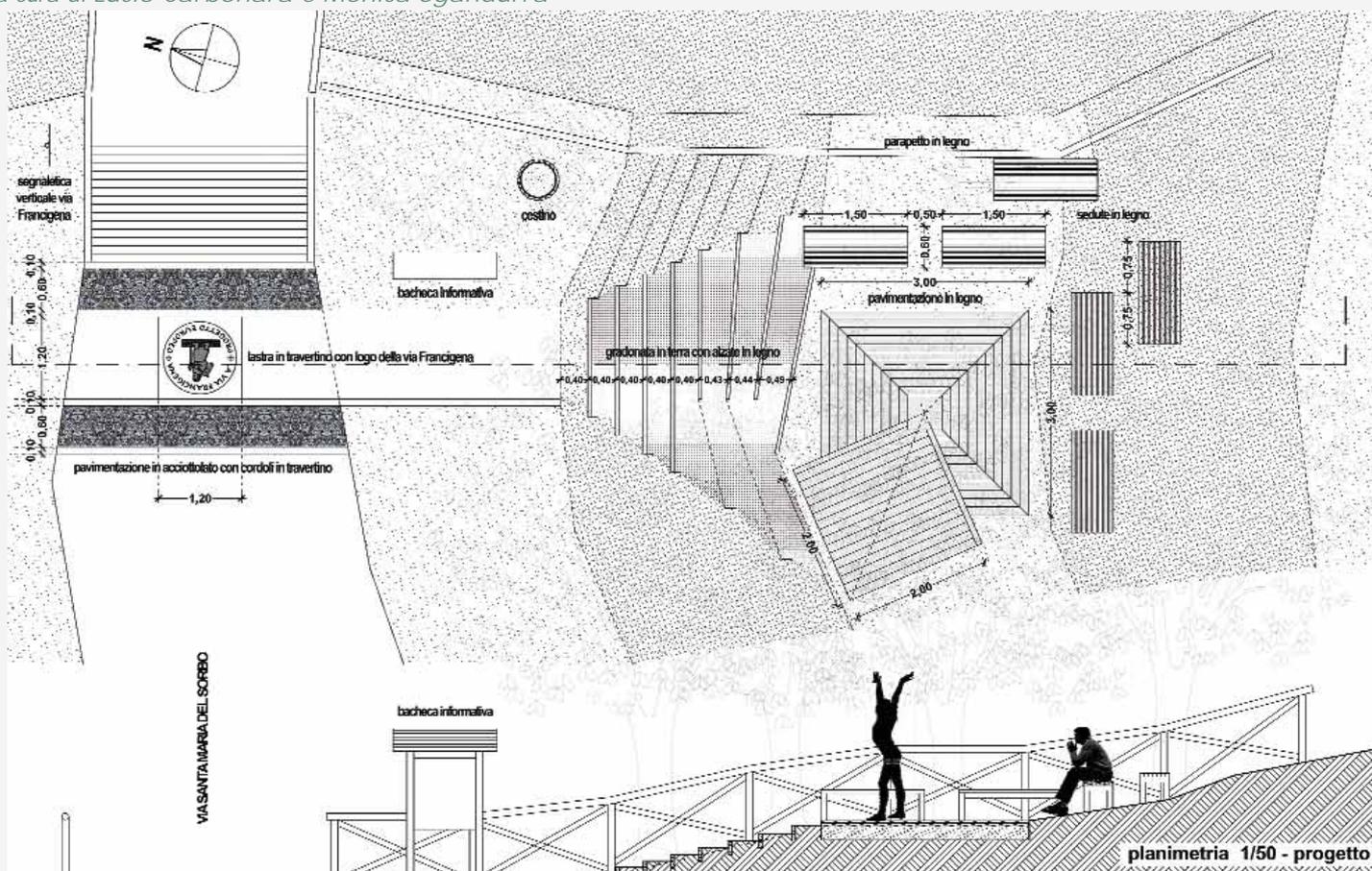
Ecco perché parlare di Via Francigena all'ingresso in Roma, di valorizzazione turistica oltre che storico-culturale, di rete di eventi, di servizi, di attività lungo il percorso, oggi costituisce un'operazione di riequilibrio territoriale, di costruzione di coesione sociale, di elaborazione di una nuova idea dell'accoglienza e di un consapevole senso di identità collettiva. Attraverso la riscoperta dell'identità e della storia di questo tratto di Via, quindi, si persegue quello sviluppo ambientale e socialmente sostenibile che troppo spesso rimane solo uno slogan.

Queste riflessioni hanno portato l'Amministrazione Comunale di Formello a scommettere sulla Francigena in quanto *asset* strategico per il proprio territorio,

convogliando notevoli risorse sia su azioni di tipo fisico (riqualificazione e messa in sicurezza del percorso, creazione di un centro visite nel Palazzo Chigi) che immateriale (promozione turistica, messa in rete delle attività economiche e delle reti sociali, ideazione di eventi e spettacoli tematici, ricerca e approfondimento delle fonti storico-documentali). Il tema ha anche avuto la funzione di stimolare una progettualità di area più vasta e di coinvolgere altre istituzioni, visto che il percorso attraversa tre centri storici di origine medievale (Campagnano, Formello e Isola Farnese), le Valli del Sorbo (dichiarate Sito di interesse comunitario), le necropoli e la città etrusca di Veio e straordinari paesaggi dell'Agro Romano: così sono nate l'Area Integrata ex L.R.40/99 "Terre di Veio", progetti sull'asse II del POR Cultura, l'Autunno Francigeno come contenitore di eventi, e molto altro, configurando sempre di più la Francigena come un affascinante percorso di sviluppo locale.

** Assessore all'Urbanistica del Comune di Formello (RM)*





LA FRANCIGENA: ASPETTI PAESAGGISTICO-AMBIENTALI

Emanuela Biscotto



L'immagine finale del progetto è quella di una sequenza episodica e variegata di elementi naturali ed antropici di straordinaria intensità figurativa, collocati lungo un percorso morfologicamente articolato che incide longitudinalmente il territorio comunale di Formello, restituendogli una precisa connotazione paesaggistica e una chiara identità culturale.

Da tempo si va modificando nel senso comune la considerazione per i valori scenici del paesaggio, per la conservazione delle sue peculiarità e dei caratteri storici rappresentati dalla morfologia originaria, dalla vegetazione, dalle forme generate dalla idrografia, dal patrimonio dei beni storici e architettonici. L'attenzione si manifesta in iniziative che si sviluppano in ambiti istituzionali diversi (Regione, Province, Comuni) e con differenti finalità.

Le innumerevoli serie di elementi di natura fissa o transitoria che vengono colte dall'occhio dell'osservatore guardando un paesaggio, determinano la forma del territorio e cioè, quell'aspetto sensibile che è particolarmente apprezzato da viaggiatori e turisti. Il paesaggio, quindi,



SENTIERO DELLA MOLA, PRIMA DELL'INTERVENTO



SENTIERO DELLA MOLA, DOPO L'INTERVENTO

ha il compito di *raccontare* le complesse interrelazioni tra uomo e natura e di *stimolare* l'occhio non solo a "guardare", ma soprattutto a "vedere", a saper individuare quegli elementi che ne costituiscono la "territorialità". Partendo da questi presupposti, l'obiettivo dell'intervento non è più solo la messa in sicurezza del percorso, ma il recupero di un luogo che abbia una precisa connotazione paesaggistica e una chiara identità culturale. In tal senso le analisi effettuate nella fase preliminare si sono rivelate fondamentali, fornendo indicazioni sulle componenti paesaggistiche ed ambien-

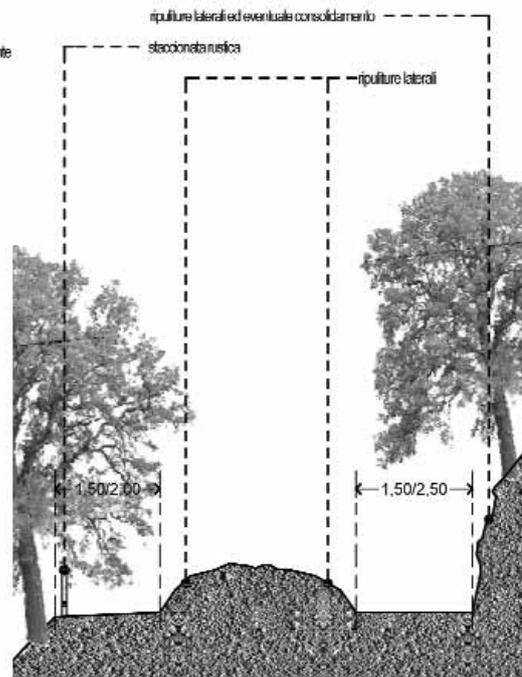
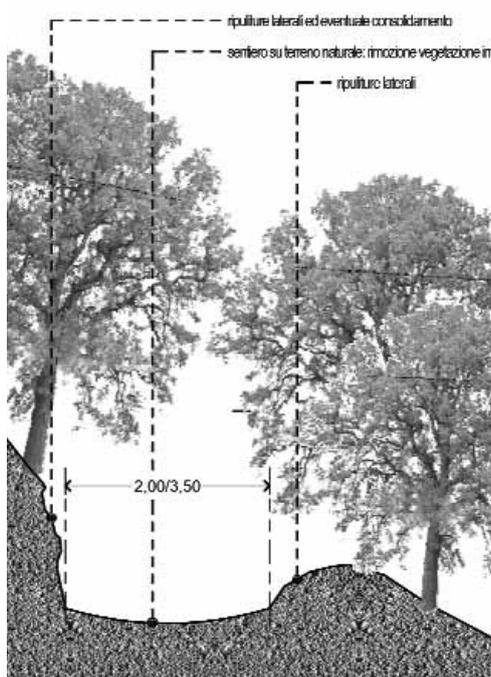
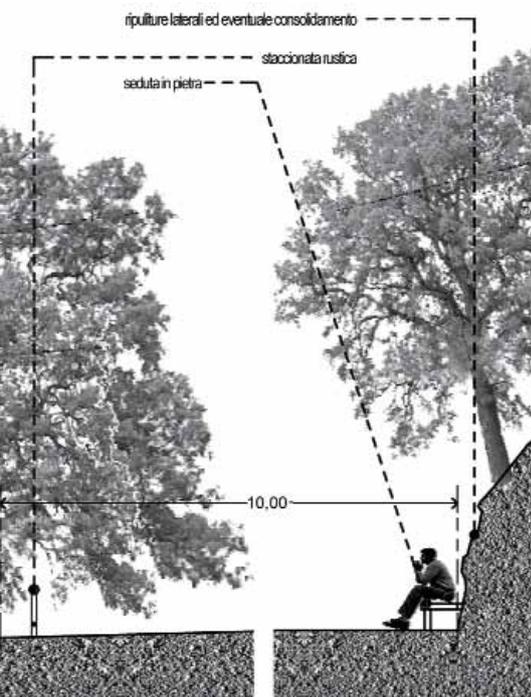
Pagina a fianco:

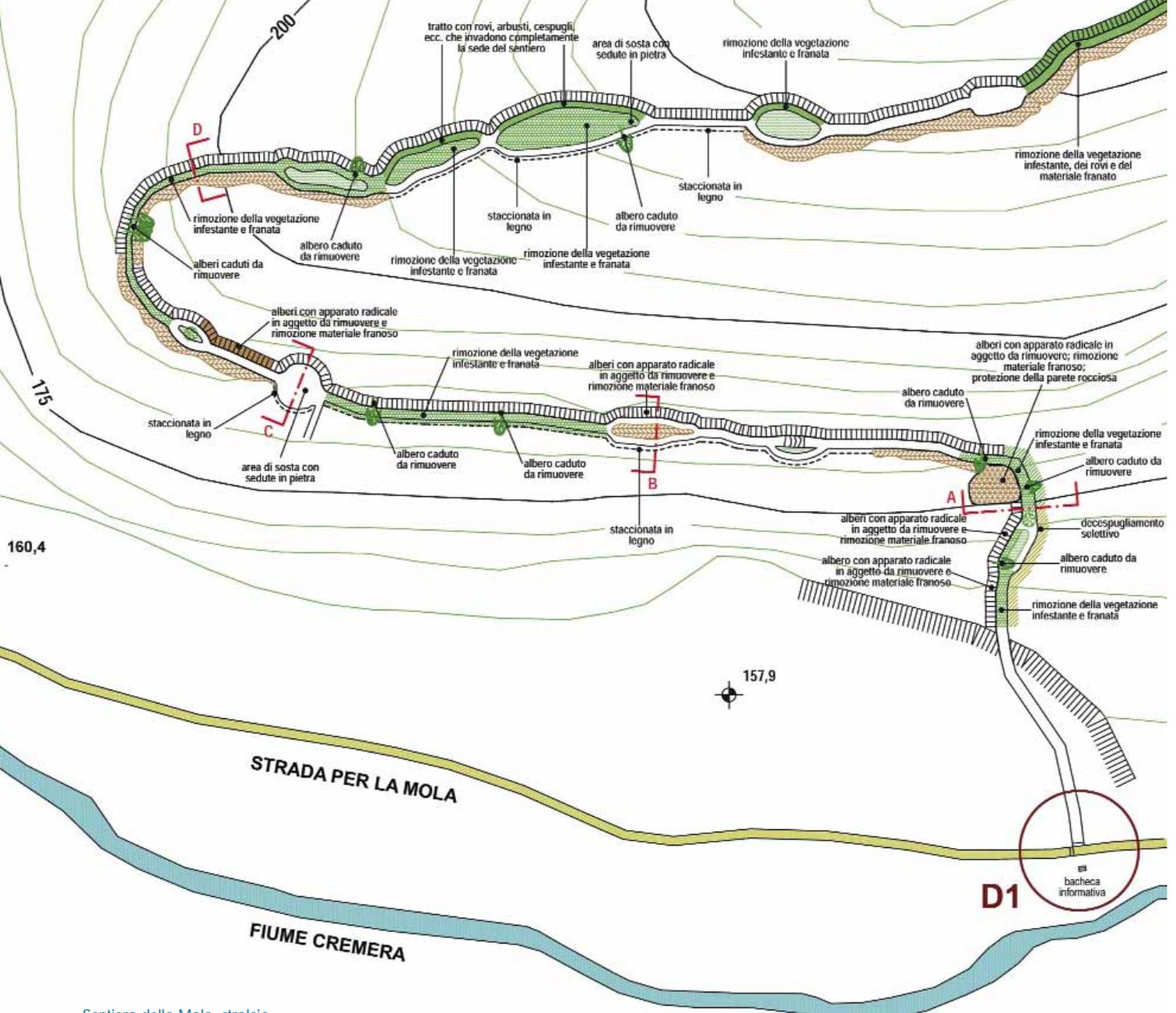
- Ingresso percorso lungo via Santa Maria del Sorbo, dettagli progettuali

In basso:

- Sentiero della Mola, dettagli progettuali

ANTICA MOLA



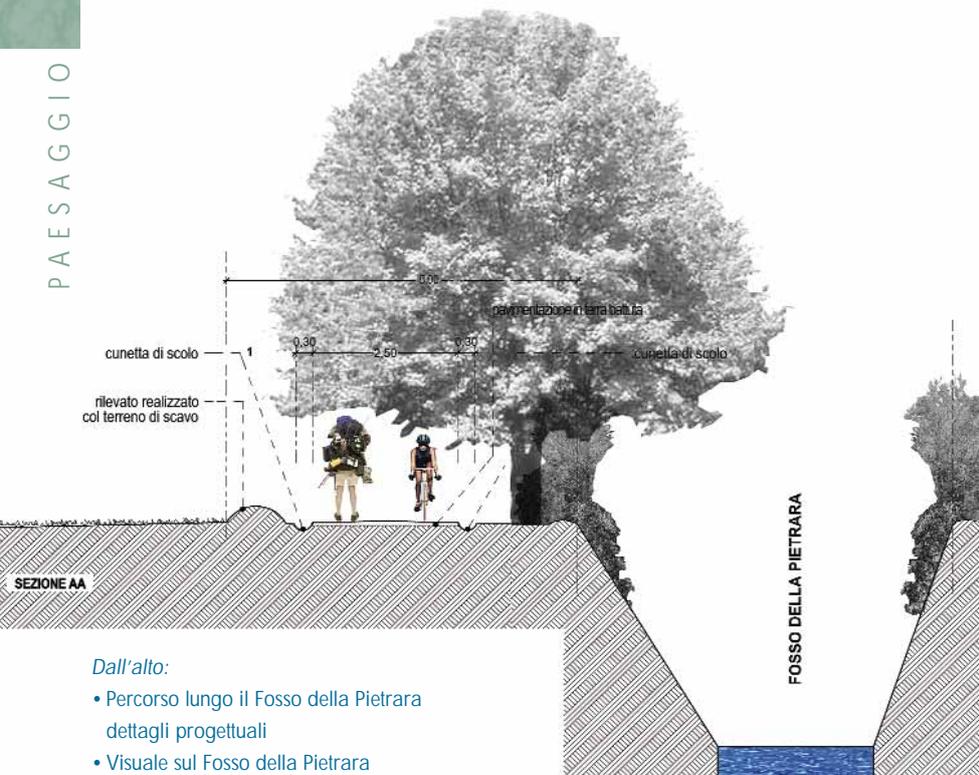


• Sentiero della Mola, stralcio planimetrico del progetto

tali del territorio in oggetto, con particolare riferimento ai caratteri morfologici e percettivi inerenti il rapporto tra realtà urbana/paesaggio naturale. Il quadro che è emerso è quello di un ambiente dalla struttura variegata, con un complesso di scenari ed elementi non scindibili ed interagenti tra loro, esito della sovrapposizione dei sistemi del costruito e degli spazi aperti. Si attraversano, così, ambiti a forte valenza naturalistica, contraddistinti dalla presenza di corsi d'acqua ed elementi di carattere storico-archeologico (Ambito 2 - Strada per l'anti-

ca Mola, Ambito 3 - Fosso dei Pantanucci), interrotti da tessuti urbani di natura compatta (Ambito 5 - Centro urbano) o frastagliata (Ambito 4 - via Bellomi), contrapposti a larghe trame di tessuto agrario (Ambito 8 - Fosso della Pietrara). Le visuali che si generano sono aperte e di ampio respiro nelle zone vallive, schermate da elementi naturali nei sentieri più interni, chiuse nei tratti urbani. Alcuni ambiti sono stati riconosciuti come emergenti dal punto di vista sia della sicurezza che dei valori scenici e su di essi si sono attuate le scelte progettuali più

significative, prima fra tutte l'individuazione, per alcuni tratti, di percorsi alternativi rispetto al tracciato ufficiale. Tale scelta è stata dettata, oltre che da condizioni di messa in sicurezza, dalla volontà di recuperare antiche percorrenze "simbolo" della *memoria storica* del posto, lungo le quali realizzare punti di sosta e meditazione di particolare rilevanza per la fruizione del paesaggio. Sono state così inglobate, all'interno del progetto, la valle del Crémera, la cascata e l'antica Mola. L'elemento naturale dell'acqua può essere considerato il "connettivo" at-



Dall'alto:

- Percorso lungo il Fosso della Pietrara
dettagli progettuali
- Visuale sul Fosso della Pietrara

traverso cui implementare la riconoscibilità delle relazioni sia tra le diverse parti che entrano in gioco nel progetto sia tra queste ed il paesaggio esterno. Il Fosso della Pietrara ne costituisce un esempio: qui la presenza di una rigogliosa vegetazione ripariale ha permesso la realizzazione ex-novo di un percorso ciclo-pedonale ombreggiato e armonicamente inserito nel paesaggio esistente, mantenendo, su di un lato, l'ampia visuale verso lo spazio aperto dei campi e delle variazioni morfologiche del terreno. Nel caso, invece, di completa assenza di ombreggiamento, soprattutto nel

tratto lungo il Fosso dei Pantanici, si sono scelte soluzioni di tipo non invasivo come l'inserimento di alberature e grandi alberi isolati che costituiscono, al contempo, elementi puntuali di riferimento/orientamento nel paesaggio storico-agricolo.

L'immagine finale del progetto è quella di una sequenza episodica e variegata di elementi naturali ed antropici di straordinaria intensità figurativa collocati lungo un percorso morfologicamente articolato che incide longitudinalmente il territorio comunale di Formello, restituendogli quell'elemento identitario di cui ha bisogno.

VIA FRANCIGENA: RISCOPERTA DEL VALORE DEI LUOGHI

Gabriella Marucci

Il progetto per il territorio di Formello interpreta il tracciato come occasione di contatto con il territorio, di conoscenza delle sue peculiarità in ambito naturalistico, storico-artistico, culturale, per catturarne le caratteristiche particolari e per esprimerne il potenziale.

Ad una via percorsa da secoli si è cercato di attribuire un senso nuovo e attuale che vede, accanto all'atto del pellegrinaggio verso una meta, la riscoperta del tempo lento del cammino e la conoscenza dei luoghi attraversati laddove riescono ad esprimere al meglio il proprio valore. La Francigena è il percorso ideale per legarli tra loro mettendone in valore, oltre ai simboli d'arte e di fede, il paesaggio nella sua interezza e complessità. Il cammino è stato perciò interpretato nel progetto come occasione di contatto con il territorio, di conoscen-





VALLE DEL CRÈMERA

za delle sue peculiarità in ambito naturalistico, storico-artistico, culturale, cercando di catturarne le caratteristiche particolari e di esprimere di ogni luogo il potenziale.

Come in un racconto gli interventi proposti accompagnano lo svolgersi del percorso, indicando con piccole architetture di legno e pietra la strada nei suoi punti più importanti.

Su una grande lastra in travertino, inserita nel piano stradale in breccia tra due fasce di pavimentazione in ciottoli, è intarsiato il logo europeo della Francigena per indicare il punto in cui dal Comune di Campagnano si entra nel territorio di Formello. Qui, dove la vista si apre verso la Valle del Sorbo, una pedana in legno a quota leggermente rialzata con panche in legno su due lati – luogo per la sosta di gruppi, per momenti di preghiera o meditazione, per piccoli spettacoli o attività sportive – raggiungibile attraverso una sistemazione a gradoni del terreno, consente di soffermarsi in un luogo di particolare bellezza, accanto al rumore dell'acqua e all'ombra degli alberi.

Il cammino prosegue lungo la Valle del Crèmera, e due fasce di pavimentazione in ciottoli di fiume che evocano la presenza ricorrente dell'acqua, trasversali alla sede stradale, indirizzano il cammino ad ogni suo cambiamento. Voluta-

mente discreto, l'intervento prevede lungo questa valle solo due aree di sosta con panche e tavoli in legno sottolineandone i luoghi più significativi.

Ancora due fasce di pavimentazione, stavolta realizzata con sezioni di tronchi infissi nel terreno battuto per sottolineare il contesto più naturale, segnalano il passaggio al percorso sull'antica mulattiera che porterà i pellegrini a salire al centro urbano attraverso una strada montana, per la quale si è prevista la ripulitura e la messa in sicurezza con il solo utilizzo di elementi lignei, valorizzata dall'introduzione di punti di seduta costituiti da lastre in pietra poste sulla pietra affiorante dal terreno.

Usciti dal sentiero si giunge al centro storico attraverso una strada asfaltata, che corre ripida tra pareti tufacee, segnalata nell'intervento nuovamente da fasce di ciottoli tra bordi in travertino poste ai due estremi; lungo un lato è stato inserito un percorso pedonale pavimentato in asfalto di colore simile al tufo – realizzato con resine anziché con bitume – che indica il cammino proteggendo i pellegrini dal traffico veicolare. Da qui si entra nel centro storico di Formello.

Una seconda grande lastra in pietra con il logo della Francigena tra fasce di ciottoli segnala il punto in cui, uscendo dalla passeggiata nel centro storico, si ri-

prende il cammino sulla strada di campagna con fondo in breccia che porta verso Sud.

L'avvio di un secondo sentiero in terreno naturale tra gli alberi è accompagnato, come alla Mola, da fasce di pavimentazione realizzate con sezioni di tronchi di legno, e così la ridiscesa al percorso che corre lungo il fosso dei Pantanacci.

In questo sentiero di nuova realizzazione, lungo e rettilineo – su terreno stabilizzato con sottofondo in ghiaione –, il progetto ha previsto nuove alberature, con specie autoctone, e allargamenti del percorso, segnati ancora da fasce di ciottoli, dove sedute in legno su muretti in pietra costituiscono luoghi di sosta ombreggiati. Particolare attenzione è stata posta, su questo fondo di natura fangosa, alla raccolta delle acque piovane.

Si giunge quindi lungo strade esistenti, sempre accompagnati da fasce di pavimentazione diversa, a costeggiare il fosso della Pietrara, attraverso un nuovo sentiero in terra battuta, dove saranno individuate aree di sosta aperte verso un paesaggio di particolare pregio.

A concludere il percorso nella sua parte a Sud sono previste alcune sedute in legno lungo la strada che costeggia la Necropoli di Veio ed un'ultima lastra con il logo della Francigena per segnalare il passaggio del percorso nel Comune di Roma.

ABITARE LA PERIFERIA ROMANA CONTEMPORANEA

Conoscere la periferia significa conoscere la città, dove si registra l'interpretazione dell'alloggio come "infrastruttura", la lettura della città come "macchina per abitare", la ricerca continua di brand urbani promossi dal mercato nell'immaginario collettivo.

Carlo Cellamare



La questione delle periferie, dopo un lungo periodo di oblio¹, sta ritornando al centro dell'attenzione (come alcuni recenti convegni e pubblicazioni dimostrano²), anche se spesso in maniera incerta e un po' superficiale. L'aspetto più problematico è però l'inadeguatezza e l'arretratezza degli strumenti interpretativi e culturali con cui spesso la questione viene affrontata. La periferia, infatti, viene spesso associata alla parte di minor qualità, se non addirittura a quella più degradata della città, all'interno di una dicotomia centro/periferia che però non è più attuale. Due criteri, infatti, venivano tradizionalmente utilizzati all'interno di questa dicotomia per individuare la periferia,

per considerarla come tale: un criterio geografico, di distanza dal centro; un criterio di associazione col degrado, sia di carattere urbanistico, che edilizio, che sociale. E questo, tra l'altro, portava tendenzialmente, ed ancor più recentemente, ad associare la periferia con i luoghi di maggiore insicurezza se non addirittura con quelli più pericolosi e malfamati. Tutto ciò, quindi, faceva la differenza con un "centro", che era sia geografico che di qualità (urbana e non solo). Tendenzialmente l'andamento del mercato immobiliare confermava questa gerarchizzazione spaziale della città. Ora non è più così. Anche se questa componente di differenziazione all'interno della città esiste e indubbiamente sono

ancora molti i problemi di degrado fisico e sociale presenti in vaste aree "periferiche", la dicotomia centro/periferia non si rivela più adatta a capire la città contemporanea. La "periferia", in senso geografico, infatti, è oggi composta di realtà molto diverse tra loro: dalle centralità e dalle informi agglomerazioni di insediamenti produttivi e di servizio ai nuovi quartieri residenziali costruiti intorno ai grandi centri commerciali, dalle sempre più estese borgate – o meglio città – abusive alle *gated communities* di alcune enclaves particolarmente qualificate e benestanti. Non si possono più definire periferie alcune borgate di pasoliniana memoria, dal Quarticciolo a Centocelle, che sono oggi completamente inglobate nel tessu-



Pagina a fianco:

- L'edilizia del quartiere
Bufalotta - Porte di Roma

Questa pagina, dall'alto:

- L'insediamento di
Borghesiana
- Il Quartiere Rinascimento a
Bufalotta

to urbano consolidato e che anzi rappresentano per molti versi realtà qualificate, in termini di tessuto sociale presente, di dimensione umana della vita urbana, di collegamenti nei trasporti, di prossimità alle aree centrali, così come testimonia anche il lievitare del costo della casa in queste aree.

Viceversa, aree centrali o della città consolidata mostrano molti spazi caratterizzati dal cosiddetto degrado (basta pensare alla situazione lungo il Tevere, anche nei tratti che attraversano il centro storico), così come la movida notturna e l'“invasione dei tavolini” incidono molto negativamente sulla vivibilità del “centro” e ci segnalano la privatizzazione dello spazio pubblico e la svendita della qualità urbana e architettonica che è l'orgoglio della città. D'altra parte, molti abitanti delle nuove “periferie” non frequentano più il centro storico nel tempo libero o nel week-end; addirittura alcune nuove

generazioni non lo conoscono più, preferendo i grandi centri commerciali e i grandi multisala collocati a corona lungo il GRA, o altri poli commerciali analoghi (da Cinquina, ad esempio, non si supera più il polo di Porte di Roma, se non al più per arrivare a Talenti).

Nuovi insediamenti come, ad esempio, la Bufalotta – Porte di Roma ci raccontano di una città, la “città del mercato”, caratterizzata da un'edilizia piuttosto qualificata (o che pretende di essere tale) e dai costi piuttosto elevati, dalla presenza di attrezzature, infrastrutture e servizi (ma, per ora, tutti da completare) e dalla prevalenza di un ceto medio borghese (e composto soprattutto da coppie giovani) in cerca di una residenza adeguata ai modelli sociali e culturali e all'immagine collettiva che si vanno affermando e che sono promossi.

A fronte del lento eclissarsi della “città pubblica” e dell'affermazione forte della

“città del mercato”, uno spazio estremamente rilevante in una città come Roma lo sta conquistando la “città autocostituita”, che va anche aldilà del tradizionale abusivismo che ha storicamente caratterizzato lo sviluppo urbano di Roma e la risposta al problema della casa, non adeguatamente affrontato dalla programmazione urbanistica. Generazioni e tipologie diverse di “abusivi” si sono ormai succeduti nel tempo (Lico, 2009), dall'abusivismo per necessità al sistema abusivismo/condono come sistema di speculazione immobiliare e finanziaria organizzata e programmata; così come la vicenda dei consorzi di autorecupero e dei “toponimi” mostra processi di sviluppo urbano e di gestione della cosa pubblica che sono tutti da approfondire³. La “città autocostituita”, che sembrerebbe tipica di ben altri contesti, da Istanbul a Città del Messico (Duhau e Giglia, 2008), caratterizza invece fortemente la nostra “perife-



ria”, con aspetti discutibili, ma anche con elementi di grande interesse.

La periferia è la città. Conoscere la periferia significa oggi conoscere la città nelle sue diverse sfaccettature, spesso poco conosciute e frequentate, per come è oggi in questa disarticolazione che non la fa più essere “città”, almeno per come l’avevamo conosciuta⁴.

La stessa idea di degrado viene messa in discussione, perché è vero che permangono le baraccopoli e vi sono grandissimi problemi in molte parti della città, estremamente rilevanti e ancora da risolvere, ma è anche vero, ad esempio, che nella “città autocostruita”, pur con tutti i problemi presenti (mobilità, alcuni servizi, centri di riferimento e spazi pubblici, ecc.), una valutazione della qualità della vita percepita offre spunti sorprendenti: oltre al tenore di vita superiore al Comune nel suo insieme, la recente indagine sulle “Condizioni di vita nei quartieri ex abusivi dell’area metropolitana di Roma” dell’AIC (Associazione Italiana Case) e dell’Unione Borgate rileva la presenza di meno caos, meno criminalità, meno inquinamento e “il tentativo di questi insediamenti di riprodurre la struttura ‘paese’ in un ambito metropolitano che per tanti aspetti li vede estranei”. Analogamente, ad esempio, gli abitanti della borgata/quartiere di Cinquina ritengono che non vi sia paragone tra l’abitare nel proprio quartiere o nei nuovi insediamenti residenziali di Bufalotta – Porte di Roma, dove “non andrebbero mai a vivere”.

Studiare, conoscere e tornare a frequentare oggi la periferia romana ci interroga quindi sui modelli di abitare che si vanno affermando, dove registriamo l’interpretazione dell’alloggio come “infra-

In questa pagina:

- Il centro commerciale Porte di Roma sull’orizzonte del quartiere della Bufalotta

struttura”, la riduzione dell’abitare a “residenza” (intesa come “funzione”), un’interpretazione conseguente della città come “macchina per abitare”, la ricerca continua di *brand* urbani promossi dal mercato nell’immaginario collettivo (Cellamare, 2009). È interessante notare come alcuni degli stessi nuovi abitanti di Bufalotta – Porte di Roma percepiscano il grande centro commerciale. Al di là delle tradizionali critiche mosse ai centri commerciali e al fallimento della politica delle centralità come sistema per “riqualificare la periferia”, sono da considerare gli “effetti urbani” di queste realtà, le implicazioni per la vita quotidiana degli abitanti. Un “incubo”, una “piovra”, un “buco nero” che assorbe tutta la vita, soprattutto tutto il tempo extra-lavorativo; così viene percepito da molti abitanti.

Alla fine e senza alternative, nel tempo libero, o anche solo per comprare il pane, dalla propria abitazione (dove si svolge tutta la propria vita privata) si scende in garage a prendere la macchina per andare fino al centro commerciale (passando per il parcheggio interrato) per passarvi in alcuni casi anche intere giornate. Lo spazio intermedio, anche nella sua fisicità, scompare; esistono solo la propria abitazione ed il centro commerciale (che certo non è uno “spazio pubblico” nel tradizionale senso della parola). Lo “spazio pubblico” che pure esiste ed è ben curato in questi quartieri, perde completamente il suo senso e, per ora, non vede alcuna frequentazione.



Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009), *lungoiltevere. Episodi di mutazione urbana*, Franco Angeli, Milano
- Cellamare C. (2009), “Saxa Rubra. Idee di città e modelli di abitare a confronto”, in AA. VV. *lungoiltevere. Episodi di mutazione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- Duhau E., Giglia A. (2008), *Las reglas del demorde: habitar la metrópoli*, Siglo XXI Editores, México, D. F.
- Ferrarotti F., Maciotti M. I. (2009), *Periferie. Da problema a risorsa*, Sandro Teti Editore, Roma
- Ilardi M., Scandurra E. (a cura di, 2009), *Ricominciamo dalle periferie. Perché la sinistra ha perso Roma*, manifestolibri, Roma
- Lico C. (2009), *Anni di cemento*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo

¹ Che data quasi dai lavori degli anni '70 e '80 di Franco Ferrarotti e del suo gruppo di ricerca.

² Tra le pubblicazioni recenti, ad esempio, Scandurra, Ilardi (a cura di, 2009), Ferrarotti, Maciotti (2009) e AA.VV. (2009).

³ Un gruppo composto da progettisti e ricercatori, italiani e stranieri, sta sviluppando un interessante percorso di ricerca su queste aree e su questi temi (SMU – Self Made Urbanity research). Cfr <http://smu-research.net/>.

⁴ Il dibattito su questi temi è molto ricco e rimanda a temi e concetti come la “città-mondo”, la “morte della città”, la “città di città”, ecc..

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la nota del prof. Valter Bordini, Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana presso la Prima Facoltà di Architettura "La Sapienza" di Roma.

Parcheggi a Roma. Difendiamo le nostre piazze! Nell'indifferenza per la qualità urbana

Il tema "parcheggi a Roma" è un altro caso in cui la continuità assurda e piatta tra la vecchia Amministrazione e la nuova è purtroppo evidente. È mancata qualsiasi riflessione, un minimo scatto di orgoglio per affermare una propria linea culturale e politica. E tutto questo ci dispiace, ci offende e ci toglie speranza. Roma manca di parcheggi, è piena di auto in sosta che ingombrano le strade e i marciapiedi come non si vede in nessun'altra città europea. Ma il problema di costruirne non è tecnico, perché tecnicamente è oggi possibile fare quasi tutto, è politico e culturale, perché si deve decidere cosa è veramente opportuno fare, sapendo che modificare l'ambiente urbano può essere una conquista di qualità per tutti, oppure una sconfitta che si paga con il degrado formale e sociale dell'ambiente esistente. Politico e culturale, dicevo, se la politica è un progetto collettivo che serve a decidere insieme e per il meglio il destino delle nostre città, quale tipo di vita cittadina e di qualità urbana vogliamo realizzare e trasmettere ai nostri figli.

Il tema parcheggi a Roma non è stato mai affrontato come tema collettivo e di cultura della città, come un piano d'insieme contenente anche soluzioni molto diverse tra loro, perché la città non è omogenea e richiede soluzioni diverse anche nei parcheggi. Dovrebbero esserci parcheggi diversi per dimensione e tipologia: a terra, ipogei, e soprattutto in elevazione, al posto di edifici da rottamare e di spazi vuoti, dovrebbero essere integrati con attività commerciali e per il tempo libero, in modo da renderli redditizi, piacevoli e sicuri.

L'Amministrazione precedente affrontava il problema in modo sporadico ed esclusivamente tecnico ed economicistico (con un'ideologia più da vecchi costruttori-palazzinari che da aggiornati amministratori) arrivando a proporre la distruzione, con sei piani di parcheggio interrato, della collina del Pincio e dintorni, e molte altre assurde soluzioni. Gli oltre 350 parcheggi sono stati localizzati su proposta delle imprese, e spesso e ad libitum traslati in funzione dell'interesse di queste (posti auto previsti in zone periferiche sono stati "trasferiti" in centro, dove il valore di un box quadruplica).

Per rendersi conto del difetto di fondo di questo tipo di soluzioni basta frequentare le assemblee dei vari Comitati di cittadini organizzati contro questo tipo di "parcheggi", in realtà box-cantine privati sotto il suolo pubblico, che distruggono le piazze esistenti senza togliere auto in sosta in superficie, perché le cantine sono spesso acquistate dai negozianti vicini (vedi Piazza Melozzo da Forlì) come utili depositi.

Se si decide di fare un parcheggio sotto una piazza occorre sapere cosa comporta per la città in quel luogo: se è un parcheggio sotto area pubblica, dovrebbe avere posti auto sia privati che a rotazione e non box-cantine, poi ogni

piano di parcheggio ha due rampe, una di entrata e una di uscita, oltre a numerose uscite di sicurezza, pozzi di ventilazione e uno o più ascensori. Se la piazza o la via dove si interviene ha alberature, queste verranno distrutte. Ogni piano in più raddoppia le rampe, le uscite di sicurezza, ecc.

È chiaro che una piazza con sotto una struttura del genere si trasforma in un coperchio tecnologico pieno di buchi e di emergenze, e la piazza viene distrutta come tale, perdendo ogni rapporto organizzativo e sociale con la città intorno. Per cui, ad esempio, una piazza importante, come Piazza Gentile da Fabriano, che Saint Just nel piano del 1909 disegnò come terminale sul Tevere di un imponente tridente di tre viali impostato sull'antica via Flaminia, verrebbe ridotta a casuale accessorio del parcheggio-cantine sottostante. Il risultato sarà un puntuale disastro ambientale.

Dobbiamo aggiungere che le imprese che si propongono, imprese quasi sconosciute e con capitale sociale bassissimo, che non effettuano gli indispensabili accurati studi preliminari urbanistici, socio-ambientali, idrogeologici, per lo più danno ben poco affidamento per la sicurezza e la stabilità degli edifici circostanti. Vedi ad esempio il caso di Via Andrea Doria, con il vicino bel complesso residenziale di Mario De Renzi. Il cambio di Amministrazione poteva permettere una riflessione sul che fare, ci si poteva aspettare un cambio di linea culturale, un diverso ascolto delle esigenze e della volontà dei cittadini, circa il futuro di questi progetti e della qualità di vita della città, almeno guardando e imitando le altre capitali europee. Invece nessuna discussione, nessun dibattito su questi progetti è stato promosso neppure dalla nuova Amministrazione e assistiamo ad una piatta

continuità, senza il minimo desiderio di confronto, senza un sussulto di orgoglio di schieramento, di responsabilità per proporre una propria rotta politica.

E questo pensiero "unico" delude profondamente tutti noi che forse ingenuamente abbiamo sperato in un cambiamento ormai ovvio e necessario, e mostra, e si sta vedendo nelle assemblee dei numerosi Comitati cittadini anti-parcheggi-cantine, che tra l'altro si vanno coordinando, e nel silenzio dei Municipi, come il gap culturale sembri essere comune e diffuso anche tra i nuovi Amministratori. Rifletta soprattutto Sergio Marchi, responsabile della Mobilità.

Valter Bordini



A cura di Federico Bilò
A partire da
Giancarlo De Carlo
Gangemi Editore, Roma

Il libro raccoglie gli interventi dei relatori al convegno tenutosi alla facoltà di architettura di Pescara nel 2006. Molti e puntuali sono i contributi che hanno analizzato le diverse sfaccettature della sua esperienza di architetto, urbanista, critico, saggista, docente all'università (Venezia, Yale, MIT) e all'ILA&UD, l'istituto da lui stesso fondato per dare continuità nella didattica alle acquisizioni sperimentate sul piano professionale e introducendo in Italia la metodologia del workshop di progettazione. Alcuni interventi si segnalano per il coinvolgimento diretto e umano, Franco Berlanda e Bruno Gabrielli in particolare, o per il taglio interpretativo, faccio riferimento ai saggi di Carmen Andriani, Maristella Casciato, Giangiacomo Dardia, Rosario Pavia, Sara Protasoni e l'intervista a Maria Luisa Polichetti, che ha collaborato con De Carlo a Urbino. Nell'introduzione Federico Bilò evidenzia la ricchezza di temi del lavoro di De Carlo e la capacità di indirizzare la ricerca verso un mix equilibrato tra indirizzo teorico e concretezza del fare. Attraverso le sperimentazioni concorsuali, l'insegnamento e gli scritti, la sua visione dell'architettura si è strutturata come un percorso nella complessità, agitando nel progetto anche dubbi,

conflittualità e volute disarmonie (Continuità/Crisi). Protagonista dell'architettura contemporanea, non solo italiana, Giancarlo De Carlo (1919-2005) appartiene alla "terza generazione" di architetti moderni, quella che, parafrasando Giedion, crea la saldatura con i Maestri, ma anche una discontinuità tra l'esperienza delle Avanguardie e le ricerche contemporanee. Sfuggendo alle classificazioni e alle tendenze ha sviluppato forti principi di autonomia dai dettami funzionalisti, o più dogmaticamente razionalisti, e uno specifico interesse per la metodologia in progress, coniugando la varietà e ricchezza spaziale con il concetto di forma *a sviluppo aperto*. Una riflessione profonda che non deve essere scambiata come un abbandono della modernità, semmai come una messa a punto di un metodo alternativo, quale si palesa nella sua relazione al CIAM del 1959 e nella contemporanea apertura al Team 10.

Durante gli anni della guerra De Carlo si era avvicinato ai problemi sociali e politici, che sono stati fondanti nella sua operatività successiva, rintracciabile in particolare nel valore della partecipazione collettiva al processo di ideazione e realizzazione dell'opera, che sintetizzava nell'espressione "autenticità sociale dell'architettura". Ne è conseguito il rifiuto dell'autonomia disciplinare, sia come astrazione concettuale sia come esercizio di stile. Al Formalismo ha sempre contrapposto una metodologia pragmatica e una coniugazione di sensibilità poetiche e di approcci razionali. In tal senso Federico Bilò fa riferimento a tre "conseguenze" operative (*Transizione dal Funzionalismo alla Partecipazione, attacco al Formalismo, attacco all'Autonomia disciplinare*), tutte discendenti da un unico pensiero etico che è contemporaneamente *contro* e *per*: contro il primato del

linguaggio e dei suoi collari, a favore dell'interdipendenza di tutte le componenti, culturali, sociali, economiche, spaziali, figurative. Infine De Carlo, in anticipo rispetto al dibattito attuale, si è fortemente impegnato contro il disastro ecologico dell'urbanizzazione contemporanea, proponendo differenti modelli di sviluppo. L'obiettivo era creare luoghi d'identità plurima e architetture non mimetiche con il contesto, che di volta in volta siano capaci di inventare un nuovo rapporto con il paesaggio, o meglio con il territorio, come era solito precisare: "Credo che il territorio sia l'universo entro il quale ogni evento spaziale consiste e si rivela. Il territorio è matrice di ogni cosa".

Massimo Locci



Roberto Bianchi
Sensibili mutazioni costruttive. Riflessioni sulla nuova materialità del progetto, delle tecniche e dei materiali dell'architettura contemporanea
Laruffa Ed.
Villa San Giovanni (RC) 2009

Nell'ambito delle trasformazioni e mutazioni in atto nella contemporaneità del progetto di architettura, Roberto Bianchi avanza una serie di riflessioni sui temi che caratterizzano la complessità del panorama architettonico attuale con la pluralità dei linguaggi espressivi, delle tecniche e dei materiali costruttivi. Il libro, come si legge nella prefazione, è organizzato

in tre parti: a) "lo spazio del progetto" che affronta i cambiamenti e le trasformazioni del costruire contemporaneo ponendo particolare attenzione all'individuazione dei linguaggi espressivi nonché ai caratteri emergenti della tecnica costruttiva odierna; b) "la dimensione delle tecniche" che definisce le tecnologie introdotte di recente nella pratica progettuale che pongono l'architetto in una posizione centrale nel processo edilizio quale figura di riferimento nel rapporto tra competenze specialistiche e prassi costruttiva; c) "la consistenza dei materiali" individua le capacità tecniche e prestazionali dei nuovi materiali introdotti sul mercato negli ultimi anni che risultano essere sempre più compatibili con le esigenze specifiche del progetto contemporaneo di architettura.

Ne lo spazio del progetto l'architettura è vista in relazione alle mutazioni dei fenomeni urbani e territoriali e conseguentemente al ruolo che, sempre più, è chiamata ad assolvere in relazione ai cambiamenti in atto; un ruolo che, in alcuni casi, supera la sua stessa fisicità e il rapporto con il luogo per porsi come struttura dinamica, leggera quasi immateriale per divenire simbolo di quella modernità liquida di cui parla Bauman. Non a caso Roberto Bianchi inizia le sue riflessioni proprio dalle urbanità liquide e dalla necessità, ormai condivisa dalle varie discipline che investono il fatto urbano e territoriale, di ripensare e reinventare i processi decisionali per riprogettare processi e prodotti. In peculiarità contemporanee e sintassi compositive si pone l'accento rispettivamente sulla evoluzione delle tecniche come risposta alla flessibilità d'uso dello spazio contemporaneo e sui plurimi significati nei quali si manifesta e si trasforma la sintassi compositiva tradizionale secondo

l'orientamento/approccio materiale, plastico e tecnico di concepire il progetto. Tre atteggiamenti che, secondo Bianchi, sono "espressione di un fare contemporaneo che raffigura il carattere comunicativo di un'epoca caratterizzata da tendenze contraddittorie, come la genericità e il ritorno al particolarismo, che rappresentano un modo di operare completamente nuovo". Ne la dimensione delle tecniche trovano spazio le protesi epidermiche, ovvero le molteplici pelli che l'involucro architettonico indossa: pelli nelle quali il materiale lascia il suo ruolo costruttivo e prestazionale per trasmettere la propria qualità tattile e sensoriale. In velocità controllate la riflessione riguarda il rapido sviluppo delle tecnologie informatiche e il significato architettonico che queste nuove tecnologie possono assumere nel trasformare e modificare tre parametri del tradizionale percorso progettuale, come affermano Ben Van Berkel e Caroline Bos: la possibilità di esplorare rapidamente le prefigurazioni spaziali, il sovvertimento del percorso tradizionale che affidava alla pianta il ruolo di primo input progettuale ed infine il coinvolgimento di altri saperi disciplinari nell'intero processo edilizio. In semplicità particolari il low tech viene esplorato non come pretesto per sconfessare l'high tech ma come approccio e modo di "lavorare strettamente aderente al tempo presente". Ne la consistenza dei materiali il testo attraversa ed esplora le caratteristiche dei nuovi materiali innovativi in funzione delle diverse necessità tecniche e creative ponendo al centro delle tre trattazioni, inerenti trame sensibili, molecolari frenesie e economie materiali, l'interesse verso nuove tecnologie come stimolo per la creatività progettuale e l'innovazione di linguaggio. Il testo è integrato da molte

citazioni e brani dei protagonisti dell'architettura moderna e contemporanea: citazioni che rappresentano un riferimento culturale preciso e puntuale alle riflessioni presentate oltre a costituire un'interessante e ben articolata antologia critica. Questo consente di leggere l'apparato critico congiuntamente al testo ma anche singolarmente offrendo pertanto un'apprezzabile flessibilità nelle modalità di lettura e fruizione del testo stesso. Il ricco apparato fotografico offre un interessante panorama dell'architettura contemporanea nonché un'accurata selezione dando vita ad un percorso narrativo per immagini dove trovano spazio i volumi architettonici, la loro pelle, i particolari costruttivi e i materiali più innovativi che li costituiscono e rappresentano. Una riflessione ampia e dai molteplici sguardi quella che Roberto Bianchi ci propone: un testo che tenta di sistematizzare conoscenze tecnico progettuali e sapere pratico in un percorso che apre la riflessione a nuovi scenari disciplinari e sperimentali.

Elio Trusiani



Roberto Carratù
Illuminare gli spazi
 Teoria e pratica
 Dario Flaccovio Editore 2009

Spesso i libri che riguardano l'illuminotecnica risultano essere dei trattati di fisica sulla luce o dei complessi manuali di teoria

illuminotecnica che poco attengono alle problematiche reali di chi lavora sul campo e che giornalmente si deve confrontare con questi temi. Spesso invece, al professionista, allo studente, al curioso o al cultore della materia sarebbe utile avere un semplice "strumento da lavoro" da cui apprendere tutti i trucchi del mestiere, e ciò non attraverso complesse formule o calcoli di illuminotecnica, che magari saranno utili in una fase successiva, ma attraverso una semplice comprensione dei fenomeni fisici e psicofisici che sono alla base della teoria illuminotecnica e soprattutto attraverso un corretto inquadramento del problema luce nel contesto di un ben pensato progetto di architettura. Questo testo, aggiornato con le ultime tecniche e tecnologie illuminotecniche, è redatto in forma di utile guida per districarsi nei meandri di una materia certamente complessa, che se affrontata in maniera non corretta risulta complicata, ma se compresa nella sua essenza più intima, estremamente avvincente ed affascinante. È profonda convinzione dell'autore pensare che la luce ha una forma, reale e concreta, e quindi come una qualsiasi forma di arte necessita di essere creata, pensata, ideata ed immaginata, in poche parole progettata. La luce, anche se non ci pensiamo spesso, perennemente ci circonda ed avvolge gli oggetti che incontra, diventando essa stessa una realtà costruttiva che modella superfici, plasma volumi e delimita gli spazi. Per questo motivo è necessario instaurare un diverso approccio alla complessa problematica della progettazione architettonica, ove la luce, sia naturale che artificiale, come spesso accade, non è "un problema da risolvere poi..." e non la si deve lasciare affrontare a persone improvvisate, non competenti o interessate ad altro, ma è, e deve rimanere, il fulcro centrale

di un corretto iter progettuale. Alla base delle motivazioni che hanno spinto l'autore a redigere questo testo vi è senza dubbio la ferma convinzione che la forma della luce deve esprimere, queste necessità, questi concetti, queste opportunità, creare sensazioni e dare loro delle risposte concrete. Illuminare gli spazi deve diventare una pratica per creare delle sensazioni e stimolare delle emozioni, un processo quasi mentale, solo in questo modo si restituisce alla scienza illuminotecnica lo status di arte.

Il libro è strutturato in forma di manuale ove i capitoli iniziali riguardanti la natura della luce, il meccanismo della visione umana, le grandezze fotometriche, la teoria sul concetto del colore e sulle sorgenti luminose e sugli apparecchi illuminanti (I, II, III, e IV), sono propedeutici per la comprensione dei temi trattati successivamente. Nel capitolo V si affronta la tematica della progettazione illuminotecnica ove, divisi per tipologie, sono affrontati i temi ricorrenti nella professione come l'illuminazione di interni di abitazioni, uffici, spazi commerciali, luoghi per il culto e di esterni come illuminazioni urbane, parchi, monumenti e giardini. Nel capitolo successivo si affronta la tematica della progettazione della luce naturale con una particolare attenzione al calcolo ed alla verifica dei dispositivi di ombreggiamenti finalizzati al risparmio energetico. Il capitolo VII riguarda il rendering illuminotecnico ed i suoi metodi di rappresentazione. In appendice si trovano utili schede per la scelta degli apparecchi luminosi ed un ulteriore approfondimento sulla teoria della luce. Si è curata e privilegiata in particolare l'impostazione del progetto della luce con esempi ed utili indicazioni ed applicazioni pratiche.

Livio De Santoli



Mario Manieri Elia
Roma dall'acqua alla pietra
Carocci Editore 2009

A coloro che, ancora, sono alla ricerca di un luogo "altro", distante dai rassicuranti approdi degli stereotipi e delle facili certezze, Mario Manieri Elia indica, attraverso un prezioso cahier de voyage, il cammino verso una città di acqua e di pietra: Roma.

Ad essa, e a una sua natura inaspettatamente anfibia, egli ci introduce attraverso il fine intreccio di mitologia, storia e architettura, seguendo un percorso diacronico che ne mette in evidenza di volta in volta le sostanziali interdipendenze. E svela intenzioni e progetti di coloro i quali, nel corso di una storia millenaria, hanno tentato di modificarne il volto attraverso i luoghi e i manufatti della città; gli stessi "topoi" cui ha dedicato una vita di studi e, come pochi, comprende ed ama.

Un taglio inedito che l'insigne storico intraprende senza operare scelte selettive tra le varie componenti semantiche anche quando in contrasto tra loro, come il titolo stesso prefigura. Il rapporto evolutivo, quasi partenogenetico, tra acqua e pietra, elementi generatori dalle evidenti valenze simboliche, è infatti sintesi di un'impressionante stratificazione di segni fondativi talora in conflitto e nondimeno strettamente

correlati; ma anche superamento di un confronto inesorabilmente contrappositivo di termini in antitesi, che prelude in realtà a una loro compresenza. L'autore ci svela così le molteplicità bipolari congenite alla Città, ancora sussistenti e tangibili nella stessa morfologia urbana, frutto delle diverse concezioni attraverso cui re, imperatori e successivamente pontefici hanno tradotto la propria egemonia su Roma nell'ansia di dominarla, prefigurando viceversa tasselli del suo più ampio e complesso mosaico. Una trama, in continua evoluzione, per la quale la nostra guida, nel concludere il percorso espositivo, arriva a proporci - sia pure in forma parzialmente virtuale - il progetto del ripristino di un attraversamento storico del Tevere.

Le duplicità genetiche, che già trovano riscontro nei miti fondativi della Città rispecchiandosi nelle sembianze dal volto palindromo del dio Giano, divengono dunque il filo conduttore di una sapiente dissertazione costantemente in equilibrio tra la gravitas dei contenuti e la sottile levitas della brillante narrazione. E quindi, a sua volta, bifronte. Un testo straordinariamente denso che colpisce per l'efficacia dei riferimenti, la puntualità delle citazioni, la sottile ricerca etimologica attraverso cui Mario Manieri Elia ci rivela il senso profondo dei fenomeni legati alla nascita dell'Urbe e al suo sviluppo attraverso i secoli. Senza rinunciare, di tanto in tanto, al suo pungente sense of humor. Una lettura senza dubbio colta, che si rende nondimeno accessibile anche a coloro i quali si avvicinano a questi temi da neofiti, giacché, prerogativa dei classici, oltrepassata la soglia dell'erudizione, diviene la generosa condivisione di un vasto e poliedrico sapere.

Francesco Lenzini



Alessandra Cazzola
Paesaggi coltivati,
paesaggio da coltivare
Gangemi editore 2009

Ci sono almeno tre motivi per i quali vale la pena di leggere il bel libro di Alessandra Cazzola "Paesaggi coltivati, paesaggio da coltivare". Il primo motivo è l'ampiezza della dottrina che la giovane ricercatrice dimostra di possedere; il secondo è l'acutezza delle analisi che conduce; il terzo l'interesse delle proposte che avanza nella parte conclusiva del volume.

Ampiezza della dottrina non è espressione enfatica. Fin dal titolo l'autrice dichiara qual è il suo punto di vista nell'affrontare una tematica divenuta negli ultimi dieci anni, grazie anche alla Convenzione europea del 2000, assai vasta e di grande attualità. Il paesaggio che si vuole "coltivare" è il paesaggio agrario. Ad esso sono dedicate l'introduzione e la prima parte del volume, che contengono un'ampia rassegna della letteratura dal secondo dopoguerra ad oggi: dai classici di Emilio Sereni e di Lucio Gambi, a Manlio Rossi Doria fino ai più recenti Donadieu o Dematteis. Letture vaste che l'autrice mostra di aver messo bene a profitto, come si desume dalla rapida ma densa ricostruzione della vicenda delle politiche agricole dalla riforma agraria del dopoguerra alla politica agricola comune. Definito il punto di vista, le categorie interpretative e la vicenda storica recente, nella seconda parte lo sguardo si

rivolge al territorio della campagna romana: qualcosa di più di in "caso di studio". Piuttosto un ambito nel quale verificare l'appropriatezza di quel punto di vista e di quelle categorie interpretative. L'autrice mette qui a frutto ricerche pluriennali sul campo ed una partecipazione culturale seria e profonda. Evita le secche ideologiche così diffuse e dannose per la questione essenziale della difesa dell'Agro romano e affronta il tema da un punto di vista più serio e documentato. "Secondo l'ottica di sostenibilità da adottare - sostiene - L'Agro romano oltre ad essere sede di attività produttive, svolge un ruolo essenziale nel bilancio ambientale e insediativo del sistema urbano come riserva indispensabile di risorse primarie (aria, acqua, terra, paesaggio). La tutela dei suoi caratteri, la valorizzazione e fruizione delle qualità storiche e paesistiche rappresentano quindi un obiettivo fondamentale per la città, premessa indispensabile per il mantenimento degli equilibri territoriali" (p. 145). Discendono da questa impostazione sia una critica rigorosa delle pianificazioni separate, da superare rompendo gli steccati del rigido "riparto delle competenze" in nome dell'applicazione "del criterio flessibile della 'leale collaborazione'", sia la denuncia vigorosa dei danni dell'abusivismo e dei recentissimi rischi di ulteriore consumo di suoli dell'Agro, magari in nome del *social housing*. Infine, nella terza ed ultima parte del volume, semplicemente intitolata "Una proposta", l'autrice si avventura ad indicare alcune linee di intervento, solidamente fondate su una analisi storica, funzionale e morfo-tipologica delle diverse realtà dell'Agro. Ma qui il recensore evita di svelare chi sia l'assassino ed invita il lettore a prendere in mano il libro.

Domenico Cecchini

E V E N T I

Restauro della Fontana dell'Acqua Acetosa

Da lungo tempo in abbandono (circa mezzo secolo!) il Parco della secentesca Fontana dell'Acqua Acetosa mostrava ormai un degrado che sembrava irreversibile, con la fontana totalmente infestata dalla vegetazione, mentre soltanto una delle tre cannelle risultava ancora funzionante, erogando quell'acqua di cui ben note sono le qualità addirittura "terapeutiche", così come venivano elogiate già in epoca romana, per le caratteristiche acidule-ferruginose.

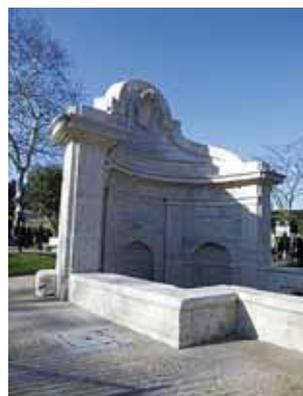
Dopo numerose manifestazioni e proteste portate avanti da molte Associazioni ambientali, Enti diversi e privati cittadini, per il ripristino di uno storico monumento dalla forte suggestione ambientale, il Circolo Canottieri Aniene, da sempre impegnato nel sociale (oltre ad essere una storica Associazione Sportiva di altissimo livello, nata a Roma nel 1892), ha reso possibile il restauro del manufatto, secondo le modalità di seguito esposte.

Nel 2003 il sondaggio nazionale che periodicamente viene compiuto con l'iniziativa de "Il luogo del cuore" lanciata anni or sono dal FAI, ha fatto sì che la Fontana dell'Acqua Acetosa si posizionasse al primo posto nella graduatoria, ottenendo i massimi voti per decretarne la possibilità di un restauro.

Il Bando allora disposto dalla Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma è stato subito accolto con grande impegno dal Circolo Canottieri Aniene, in particolare nella persona del suo Presidente Giovanni Malagò, che ottenne in concessione "la custodia e la



manutenzione del costituendo Parco della Fontana dell'Acqua Acetosa, previa realizzazione, a cura e spese proprie, del restauro della monumentale fontana e della riqualificazione della circostante area verde". La situazione in cui si trovava il complesso era la seguente: la strada era ormai quasi aderente alla fontana – ninfeo, né si potevano più leggere le varie iscrizioni storiche, quasi completamente ricoperte da pesanti incrostazioni. Inoltre risultava compromessa anche la statica, perché numerose lastre del rivestimento lapideo apparivano pericolosamente sollevate. Pertanto, una volta stabiliti i lavori, essi sono stati preceduti da un opportuno adeguamento della situazione viaria affidato al Dipartimento ai Lavori Pubblici che, per ampliare l'area di rispetto dinanzi al monumento ha previsto una modifica della sede stradale nel tratto compreso fra la stazione ferroviaria e il piazzale dell'Acqua Acetosa. Inoltre si è stabilito di realizzare, attorno alla fontana, per un sia pure parziale ripristino di quella che doveva essere la situazione ambientale originaria, un piccolo Parco recintato di circa 3000 mq. La prevista ripiantumazione di un certo numero di alberi, per ricreare la quinta alberata alle spalle della fontana non è poi stata realizzata, per la presenza di un massetto cementizio che è stato rinvenuto al di sotto della pavimentazione in sampietrini. Il progetto si è rivolto quindi



verso la realizzazione di una larga aiuola attorno al Ninfeo, in modo da raccordare fra loro le quote diverse, effettuare la revisione del selciato e la sistemazione delle pendenze nella fascia attorno alla fontana, pavimentata in conglomerato, che è stata riportata al livello originario, per consentirne in definitiva una migliore fruizione e un migliore accesso, realizzando anche un "parterre" erboso nello spazio antistante.

Ricordando come la dott.ssa Cardilli, negli anni del suo mandato si sia molto prodigata per la buona riuscita del progetto, è stata poi incaricata quale Responsabile del Procedimento la dott.ssa Anna Maria Cerioni, mentre l'incarico quale Responsabile dei Lavori è stato affidato all'architetto Francesco Fiorentini (con la collaborazione di Paolo Luccardi).

Il restauro è iniziato con la preventiva rimozione delle parti a rischio e in particolare con il pre-consolidamento e la rimozione delle stuccature incongrue e della vegetazione infestante. È seguita poi la pulitura chimica e meccanica di ogni superficie, facendo aderire nuovamente le parti distaccate, mediante opportuni adesivi ed impernazioni. Trattate poi le parti metalliche con gli antiossidanti, si sono realizzate le nuove stuccature, la finitura in coccopesto dei panni di copertura, la rubricatura delle iscrizioni e degli idrometri ed infine una corretta applicazione dell'adeguato protettivo.

Un grave pericolo per le aree adiacenti alla fontana era da sempre rappresentato dai frequenti allagamenti dovuti alle frequenti perdite d'acqua della fontana. Perciò, per un controllo della regolare erogazione dell'acqua del Peschiera l'ACEA ha effettuato la verifica della tenuta idraulica della rete di distribuzione dell'acquedotto e dell'efficienza del sistema di captazione, drenaggio e deflusso dell'acqua di falda, potenziando con un nuovo collegamento la rete di smaltimento delle acque chiare. Un nuovo sistema di tubazioni per la distribuzione dell'acqua potabile si è accompagnato ad un nuovo manufatto di manovra interrato che ha consentito di rialimentare le tre cannelle.

L.C.

- Parco dell'Acqua Acetosa
- Responsabile del Procedimento: Anna Maria Cerioni
 - Progettazione: Luisa Cardilli, coordinamento - Maria Luisa Ferrea, Nicoletta Cardano; con la collaborazione di Zètema Progetto Cultura s.r.l.
 - Responsabile dei Lavori: Francesco Fiorentini con la collaborazione di Paolo Luccardi
 - Direzione Lavori e Progettazione esecutiva: Francesco De Tommaso
 - Coordinamento sicurezza: Anna Tonelli
 - Impresa esecutrice: SO.V.E.D. s.r.l.
 - Direzione Cantiere: Dino Fabrizi
 - Collaboratori: Marco Borraccesi, Ugo Bozza
 - Restauro A.R.A. s.n.c.
 - Direzione restauro: Claudia Camiz, Francesca Farachi
 - Restauratori: Saverio Ceravolo, Marco Di Raimo, Lara Onorino
 - Impianti Idrici: ACEA ATO2 SpA
 - Impianto di illuminazione: ACEA ILLUMINAZIONE SpA ACEA DE SpA – Illuminazione Pubblica
 - Sponsor: ACEA SpA - BNL Gruppo Paribas - Maire Tecnimont SpA

La nuova sede della Fondazione Cloe

Il benessere psicofisico negli ambienti di lavoro attraverso l'uso funzionale del colore

Attraverso l'immagine del luogo, il progetto cromatico della sede della *Fondazione Cloe*, vuole interpretare la missione stessa della Fondazione: un punto di incontro di pensieri, idee, ricerche e progetti da realizzare, con l'obiettivo di porre al centro dei suoi interessi i fenomeni socio-economici, ottimizzando i processi di cambiamento del sistema agricolo e alimentare del territorio e dell'ambiente, per creare e mantenere una sintonia costante tra l'uomo e la natura, l'individuo e il suo territorio.

L'ambiente, tendenzialmente, deve evocare sensazioni e suggestioni, ci deve dare informazioni ed emozioni creando un'ergonomia sensoriale, intesa come armonia tra l'habitat e la nostra fisiologia, migliorando la qualità della vita e attribuendo carattere ad ogni luogo. Il colore è un linguaggio di comunicazione non verbale che informa, mobilita emozioni, condiziona l'umore, contribuisce a valorizzare la qualità dell'offerta: è un grande mezzo espressivo ed uno strumento di sottile persuasione, che influenza la relazione tra il fruitore, l'ambiente ed i suoi interlocutori.

Secondo il metodo di progettazione COLORE E ...[®], i colori sono stati studiati in modo funzionale all'uso degli spazi ed ai fruitori e non dal punto di vista estetico. La rilevanza è data dallo studio degli effetti che il colore, nella sua qualità fisica di onda elettromagnetica, produce sull'individuo e nell'ambiente. L'impianto planimetrico e la



preesistenza di pavimenti, rivestimenti e porte da conservare e migliorare, essendo tutti materiali datati e in parte obsoleti, hanno condizionato le scelte cromatiche. I cromatismi individuati sono stati scelti dalla "tavolozza" della natura, utilizzando i più adatti alle attività ed ai fruitori:

- L'attività intellettuale che vi si svolge e la determinatezza alla



realizzazione dei progetti, consigliano l'uso dei gialli e degli aranci, stimolanti psichici, solari e avvolgenti.

- Il dialogo, lo scambio, la serietà delle direttive si concretizzano nel verde germoglio e verde rinascita, sobri e solidi, che ci rimandano alla nuova vita della natura, al germoglio che si fa forte (*Cloe*) e che trasmettono l'idea di affidabilità e sicurezza.

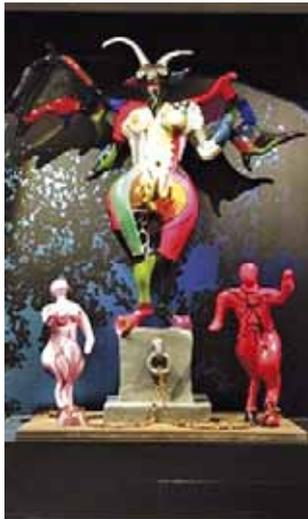
- La costanza nella crescita, l'abbondanza della natura, materna e lussureggiante, è espressa dal rosso prugna che si confronta con i verdi per un dialogo cromovisivo armonico, utilizzando l'accostamento dei colori complementari.
- Il turchese, nella sala in cui il verde germoglio e il verde rinascita si susseguono a simboleggiare la varietà della natura, rappresenta il cielo rasserenante, che riporta emotivamente all'apertura ed all'abbattimento della barriera interno/esterno, dilatando gli spazi e dando la sensazione di far penetrare il cielo all'interno.
- Il neutro caldo, derivato dall'arancio desaturato, armonizza e coordina il panorama cromatico, coadiuvato poi dal legno naturale della zoccolatura e delle mostre delle porte, che rappresentano il filo continuo delle idee e dei principi della Fondazione; i pannelli delle porte rosa carne, preesistenti, servono a ricordare il corpo dell'individuo nella natura e nei progetti da realizzare. Tutti i cromatismi verticali descritti si riflettono sui bianchi del soffitto, del pavimento e delle finestre, colorandoli delle proprie diverse sfumature. Sulle pareti colorate con il neutro è esposta la maggior parte dei quadri della mostra d'arte contemporanea di Antonio Carbone, inaugurata dal prof. Amerigo Restucci, rettore IUAV di Venezia e membro del CdA della Biennale di Venezia. La straordinaria alternanza di forme e colori dinamici, briosi o distensivi, contribuisce all'uso funzionale del colore per il miglioramento del comfort psico-fisico e per l'umanizzazione nei luoghi di lavoro.

L'utilizzo del "giusto colore", nel progetto di Daniela De Biase in collaborazione con Patrizia Colletta, rappresenta un valore aggiunto che conferisce all'habitat una veste estetica di qualità e gradevolezza allo stesso costo di un "intervento in bianco e nero".

P.C.

Esposizione di Niki de Saint-Phalle

Un percorso carico di suggestione, nella mostra di Niki de Saint-Phalle presso la Fondazione Roma Museo, lo sviluppo artistico molto vario e singolare di una protagonista della Pop Art, attraverso disegni, dipinti, sculture e fotografie che illustrano la sua stessa vita, i suoi incontri, le sue contraddizioni, in un crescendo emozionale che ha lasciato una forte traccia di sé. In un allestimento alquanto scenografico la mostra, curata da Stefano Cecchetto, ha presentato, per la prima volta in Italia, un'antologica che raccoglie circa 100 opere di Niki de Saint-Phalle, provenienti per la maggior parte dalla "Niki Charitable Art Foundation", organizzazione no-profit creata dopo la sua scomparsa, con lo scopo di promuoverne e proteggerne l'eredità artistica. Niki de Saint-Phalle, pittrice, scrittrice e performer nacque a Neuilly sur-Seine nel 1930, ma visse poi in America fino alla fine dei suoi giorni (avvenuta a San Diego nel 2002) e fu proprio la passione per l'Arte che la aiutò a superare, a un certo punto della sua esistenza, il difficile periodo in cui venne colpita da un pesante esaurimento. Ed ecco nascere alcune delle sue opere maggiormente cariche di energia ed impeto vitale; e sono queste che, organizzate in una successione di quattro "capitoli", senza peraltro seguire un percorso cronologico, sono state presentate nella mostra romana, mettendo in risalto un susseguirsi di esperienze e di maturazioni diverse, raccolte in una significativa serie di "stanze della memoria". E se in alcuni dipinti realizzati



tra gli anni '50 e '60 si possono cogliere citazioni risalenti a Mirò, come pure a Max Ernst o a Victor Brauner, del tutto originali sono le numerose opere monumentali, in particolare le fontane, collocate in diversi spazi pubblici in vari paesi del mondo. In Italia, a Garavicchio, presso Capalbio, in Toscana, ecco sorgere, nel 1979, una tra le sue più note realizzazioni: il "Giardino dei Tarocchi" ispirato al Parco Guell di Gaudì a Barcellona e realizzato, a proprie spese, con il marito Jean Tinguely. Ultima sezione della mostra, il Giardino dei Tarocchi, è stato presentato con i relativi bozzetti e disegni. Risalta, dalla successione delle opere in mostra, come il percorso creativo di Niki si sia svolto in quel particolare "processo di acquisizione", a cominciare dalla prima sezione, "Origini", in cui si



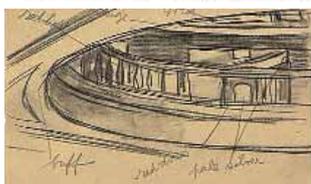
racconta la nascita concettuale del suo percorso artistico, con le prime esperienze legate alle influenze surrealiste e all'interesse per il lavoro di Antoni Gaudì, fino alla consapevolezza di una metamorfosi che porta l'artista a sperimentare nuovi linguaggi e nuovi temi iconografici in una propria, sempre maggiore consapevolezza, di cui si può captare forte testimonianza nel "Diario Californiano" cui ella dedicò ogni giorno degli ultimi anni trascorsi in California (dai primi anni '90), fino alla morte sopraggiunta nel 2002. Il prezioso Catalogo, edito da Skira e curato da Stefano Cecchetto, illustra ampiamente l'opera di quest'artista, che ebbe una vita molto affascinante non solo sul piano artistico, ma anche su quello umano e strettamente personale. Giunta alla fama fin dagli anni '50 e '60, dopo i numerosi dipinti prodotti negli anni precedenti, con le sculture policrome (Nana), celebri in tutto il mondo, dopo il movimento di liberazione della donna, iniziò ad esplorare a fondo il mondo femminile, realizzando una serie di sculture assolutamente al di fuori e al di là delle concezioni usuali e accademiche, in cui portò la donna ad essere protagonista assoluta, in una grande "felicità creativa", permeata di "gigantismo".

L.C.

Le architetture di E. Hopper

La capacità di Hopper di visualizzare le architetture si manifesta particolarmente in quella produzione cui dà vita al suo ritorno in America dopo il soggiorno a Parigi, quando si fermerà nel Massachusetts dove dipingerà, a Truro e a Cape Cod Cobb's Barns and Distant House, South Truro (la base dei suoi soggiorni), Capron House; House on Pamet River e Cape Cod Sunset, in cui appaiono alcune figure, ma sono ferme e meno vive delle strutture architettoniche che si stagliano invece forti e potenti nei loro contorni e forme essenziali, sullo sfondo di un paesaggio fatto di dune e verzure. E quindi appare evidente come, anche se, come nelle pitture di New York, la figura umana riappare, è pur sempre la pietra delle costruzioni che riempie la tela, in quanto attentamente osservata dall'interno di una stanza o da una finestra, tanto da fare attribuire all'artista il simbolico appellativo di "genio delle finestre, guardate da dentro e da fuori". Particolarissimo si presenta l'allestimento "STOP E MOTION" realizzato dal team Master IDEA, guidato dall'arch. Luca Cendali, voluto dal Presidente Emmanuele F. M. Emanuele e appositamente ideato per gli spazi museali di Fondazione Roma, che hanno così presentato alcune fondamentali opere di Hopper quali "ricostruzioni di spazi fisici", esaltati nel loro valore





architettonico su cui il visitatore può addirittura interagire. Scenografiche e suggestive ambientazioni si susseguono così nell'impostazione cronologica e tematica del curatore amplificando il flusso emozionale della narrazione attraverso le opere. Le scene fissate dall'artista attraverso la luce nei suoi dipinti, sono fonte di immaginazione e dilatazione temporale per chi guarda, così come avviene nel racconto cinematografico teatrale o letterario.

Corposo e molto interessante il catalogo edito da Skira in una nuova edizione rispetto a quella che ha corredato l'esposizione milanese, con i saggi di Carter Foster, Carol Troyen, Sasha Nicholas, Goffredo Fofi, Demetrio Paparoni, Luigi Sampietro e Vittorio Sgarbi. L'artista viaggiò in Europa tre volte (fu a Parigi con tre lunghi soggiorni, dal 1906 al 1907, nel 1909 e nel 1910) e furono soprattutto le esperienze parigine a dare un'impronta forte al suo modo di vedere e rappresentare la città, che non lo abbandonò più, anche dopo essersi stabilito definitivamente a New York, dal 1913. Senza essere un "cronista", Hopper fu tuttavia particolarmente attento alle evoluzioni del mondo dell'epoca; basti pensare anche soltanto alla tecnologia: dalla vendita e la veloce diffusione

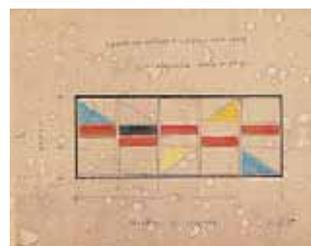
del telefono o della lampadina elettrica, della corrente alternata e dell'aeroplano, del grammofo e della radio, delle previsioni del tempo e degli abiti fatti, del cinema e dell'automobile" (cfr. L. Sampietro, "Hopper e il contesto storico americano" in Catalogo a cura di Carter. E. Foster, Skira, febbraio 2010). Egli infatti continuò sempre ad elaborarne i ricordi in quella che chiamava la "gestazione della mente", generando in definitiva temi e tecniche che avrebbero poi caratterizzato la sua arte.

Fra le varie sezioni della mostra vorremmo segnalare in particolare quella dedicata ai disegni: "L'elaborazione di Hopper: dal disegno alla tela", in cui si coglie la straordinaria mano di Hopper disegnatore. Si coglie anche in tal modo il suo stesso metodo di lavoro, evidente nel corposo gruppo di disegni preparatori: dal "The Sheridan Theatre" (1937), novità assoluta per la sede romana, ai famosi taccuini, all'Artist's Ledger Book III, il blocco d'appunti che egli riempiva insieme alla moglie e nel quale si vedono abbozzati molti dei suoi dipinti a olio. La mostra è arricchita altresì da un importante apparato fotografico, biografico e storico, in cui viene ripercorsa la storia americana dagli anni '20 agli anni '60 del XX secolo: la grande crisi, il sogno dei Kennedy, il boom economico. Curata da Carter Foster, conservatore del Whitney Museum che ha concesso per l'occasione il nucleo più consistente di opere, la mostra, realizzata con il coordinamento scientifico di Carol Troyen, ha presentato anche importanti prestiti provenienti dal Brooklyn Museum of Art di New York, dal Terra Foundation for American Art di Chicago, dal Columbus Museum of Art e, per la sede di Roma, anche dal Newark Museum del New Jersey.

L.C.

Treviso: Carlo Scarpa e il Palazzetto

Curata da Guido Pietropoli, la mostra "Carlo Scarpa e il Palazzetto", prodotta dal MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo - Centro archivi MAXXI architettura in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza e dall'Archivio di Stato di Treviso, è stata promossa dalla Regione del Veneto, dal Ministero per i beni e le attività culturali, e dal Comitato Paritetico per la conoscenza e la promozione del patrimonio legato a Carlo Scarpa. L'esposizione è stata incentrata sulla figura di Aldo Businaro, committente di Carlo Scarpa per gli annessi alla villa "Il Palazzetto". L'incontro tra Scarpa e Businaro ebbe luogo in occasione del viaggio in Giappone di una delegazione di architetti e designer italiani, nel 1969, cui parteciparono entrambi: da quell'incontro prese l'avvio un originale, quanto fortunato sodalizio che li avrebbe tenuti costantemente legati alla residenza seicentesca del committente. Situato nella campagna a sud-est di Monselice, il seicentesco complesso della villa appariva costituito dal corpo dominicale, da una piccola costruzione adibita a casa del custode verso sud, da una grande fabbrica destinata a stalle e fienile a ovest e da un padiglione ottocentesco a pianta rettangolare posto a nord. Nell'arco di circa sette anni, a partire dal 1971, Carlo Scarpa ebbe l'incarico di progettare diversi elementi, fra cui il muro di cinta e gli accessi principale e posteriore, il berceau, la celeberrima aia, e di attuare anche il recupero del padiglione adiacente all'ingresso. Dal 2005 Aldo Businaro e i figli hanno affidato

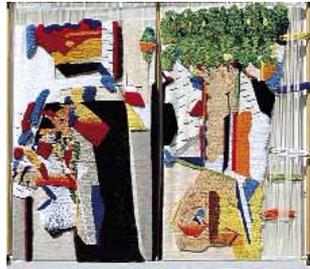
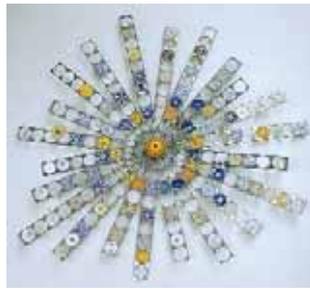


l'esecuzione di una scala esterna (già prevista lungo la facciata occidentale del Palazzetto), all'architetto Tobia Scarpa, che comunque nel proprio progetto ha seguito attentamente e realizzato in gran parte i disegni del padre. La mostra vuole mettere in luce il lungo lavoro di restauro e ridisegno della corte dominicale della villa. Da qui il titolo della mostra che, a ragione, si può considerare una "rapsodia architettonica", in quanto autori diversi hanno collaborato per realizzare un insieme armonioso, che in definitiva potesse "raccontare" i quattrocento anni di storia del Palazzetto. Il work in progress dei vari interventi progettati da Carlo Scarpa è documentato attraverso disegni originali conservati al Centro Carlo Scarpa e che fanno parte dei fondi degli architetti contemporanei del MAXXI

Centro archivi MAXXI architettura e inoltre sono presenti disegni autografi del maestro custoditi in una collezione privata e dall'architetto Fabrizio Zuliani di Este, collaboratore di Scarpa. Esposto anche il modello ligneo del complesso del Palazzetto e il catalogo della mostra dedicata al Palazzetto che si tenne a Tokyo al Museo d'arte contemporanea Watari-um (20 maggio-30 agosto 1993) un album di rilievi architettonici e delle fotografie originali che ritraggono Carlo Scarpa e Aldo Businaro.

Piccole sezioni del film documentario che il regista Riccardo De Cal ha girato sugli interventi di Carlo Scarpa, nonché sulle fasi intermedie e finali della realizzazione della scala esterna (Carlo/Tobia Scarpa) e della pensilina d'ingresso a sud (Tobia Scarpa), sono state proiettate su una delle pareti, insieme a spezzoni di interviste inedite.

L.C.



Fiber Art di Cecilia Natale

Un suggestivo incontro fra le opere di Fiber Art di Cecilia Natale e il lavoro creativo di Cambellotti, firmato nell'aprile del 1926 per la Sala delle Colonne in Castel Sant'Angelo, è stato suggellato dalla esposizione ivi realizzata recentemente con l'efficace e indovinato allestimento curato dall'architetto Francesco Congiu. Per non parlare poi del "contributo" eccezionale che all'alternarsi dei vivaci colori, della variegata assonanza fra materiali e tessuti diversi, hanno dato, in certe ore della giornata, gli scorci di una "città Eterna" che da sempre partecipa agli eventi realizzati in Castel Sant'Angelo e in particolare dalla elevata posizione, affacciata sul Tevere, che si coglie dalle finestre della Sala delle Colonne.



E come sottolinea molto bene Franca Zoccoli nella presentazione in Catalogo (ed. Palombi), è "proprio dalla tessitura" che prende l'avvio "l'itinerario artistico di Cecilia Natale che trova appagata dalla trama e dall'ordito la vocazione alla tridimensionalità, come anche il bisogno di includere la percezione tattile nel procedimento creativo. Presto, lo spessore del tessuto le appare insufficiente e l'esigenza di spazio diventa più marcata. Costruisce allora corposi telai usando materiali di scarto – reti metalliche, tondini di legno, tubi per impianti elettrici - nei quali intesse strisce di tessuto, di carta, di gomma, corde o catenelle, sempre prelevate dalla quotidianità. L'operazione avviene con uno spirito diverso da quello del dadaismo: l'artista non presenta, utilizza. E si discosta anche dalla processualità del new dada. Invece di impastare i suoi "objets trouvés" in un magma terroso, come Jasper Johns, o di farli dialogare con la pittura, come Rauschenberg, la Natale intreccia cose appartenenti ad ambiti concettualmente irrelati. Questi reperti, conservando ciascuno le proprie qualità semantiche, entrano in rotta di collisione con il supporto e fra di loro, sollecitando significati nuovi. In ciò l'artista è semmai più vicina alle antiche "quiltmakers" che, per realizzare le trapunte, usavano frammenti di abiti smessi, ritagli di vecchie coperte e lenzuola, ricchi del loro carico di vissuto. Ed è anche da considerare, ciò che è stato messo così bene in luce dalle opere in mostra, come "il percorso creativo manuale del filo nell'opera d'arte, si identifica con un "processo che esalta la personalità del tecnico come dell'artista attraverso il dialogo tra materiali, fibre e colori nella loro infinita, seppur rigorosa

combinazione" (cfr. Sandilane s.a.s., Azienda promotrice dell'esposizione, in Catalogo cit.). La conoscenza della Fiber Art (produzione artistica che non è certo "nuova" nell'ambito delle affermazioni artistiche moderne, a cominciare ancora dalla Bauhaus), non è tuttavia così diffusa come ci si potrebbe aspettare da una forma d'arte che in modo così profondo si collega alla "tradizione". L'artista ha esposto 17 opere prodotte dal 1995 al 2009 che riguardano la sua esperienza in questo ambito artistico, maturata in lei dopo la lunga pratica del tessere tradizionale. E in effetti, come giustamente sottolinea il prof. Strinati nella introduzione in Catalogo: "L'esperienza di Cecilia Natale è quasi unica nel panorama artistico italiano attuale". Ed è così che la strutturazione stessa dei materiali, che si contaminano armoniosamente nelle varie opere, fa sì che "nella rielaborazione" ... "il linguaggio della tessitura, svincolato dall'artigianato con uso di materiali e tecniche non convenzionali, porta a dar vita ad oggetti che si innestano nello spazio circostante rendendolo addirittura partecipe dell' evento creativo, spesso anche attraverso il movimento" (cfr. Luisa Chiumenti in Catalogo cit.). Una mostra dalla quale ogni visitatore ha potuto in effetti trovare spunti diversi per una riflessione personale, stimolato in vario modo dalla originalità e novità delle opere, dai colori, dalle forme, dai materiali e le tecniche, in una atmosfera pregnante di tradizione, di simboli, ma anche, forse, di una ... "svolta" verso panorami artistici innovativi, in un processo evolutivo particolarmente interessante anche per le nuove accezioni con cui presenta materiali pur sempre tradizionali.

WEBRADIO TV
MEDIARCH
 il canale multimediale dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia

presenta

PROGETTO SOGGETTO CONcorso per cortometraggi dedicati all'architettura

scarica il bando da www.mediarch.it o dallo spazio Mediarch su Facebook

Le opere proposte dovranno fornire una lettura, anche in forma di fiction, di un contesto ambientale, di un'architettura o gruppo di architetture, di uno o più oggetti di design, di nuovi orientamenti della ricerca, attività creative e quant'altro possa essere legato al mondo dell'architettura e del progetto.

i video vincitori saranno presentati alla festa dell'Architettura di Roma

scadenza **31.05.2010**

MULTIMEDIA SPOTFI
 CTIONDOCUMENTA
 RICINEASTVIDEOM
 AKERSTUDENTICRI
 FIARTISTIFOTOG
 RAFISTOPMOTIONM
 ONTAGGIOCORTOA
 RCHITETURADESI
 GNURBANISTICA
 ESAGGIOSTORIOGR
 AFIATESIDILAUREA
 ANIMAZIONISCENE
 GGIATURAMONTAG
 GIOLUCECARTOON
 FILMSOCIETA'AMBIE
 NTEOGGETTOSO
 GGETTO PROGETTOFO
 TOGRAFIETOPMOTTI
 ONMONTAGGIOCOR
 TOARCHITETURAD
 ESIGNURBANISTORIO
 PRAESAGGIOSTORIO
 GRAFIATESIDILAU
 RANIMAZIONISCEN
 EGGIATURAMONTA
 GGIOLUCECARTOON
 NFILOMOCIETA'AMB
 IENTEOGGETTOSO
 GGETTO PROGETTO

in collaborazione con



Concorso
PROGETTO SOGGETTO

ProgettoSoggetto è il concorso per cortometraggi dedicati all'Architettura, organizzato da Mediarch (www.mediarch.it), il canale multimediale web dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, in collaborazione con In/Arch, Festa dell'Architettura di Roma, CinemAvvenire, PresS/TFactory_Associazione Italiana Architettura e Critica. La selezione è aperta a tutti e sarà possibile partecipare con più di un'opera. Le opere proposte, di durata compresa tra i 3 e i 15 minuti, dovranno fornire una lettura di

un contesto ambientale, di un'architettura o gruppo di architetture, di uno o più oggetti di design, di nuovi orientamenti della ricerca, attività creative e quant'altro possa essere legato al mondo dell'architettura. Le opere vincitrici, selezionate da una giuria di esperti nei campi del cinema, dell'architettura e della comunicazione visiva, verranno proiettate nel corso di un evento specifico organizzato nell'ambito della Festa dell'Architettura di Roma, programmata per giugno 2010, con la presentazione al pubblico degli autori, ai quali verrà consegnata una targa premio. Mediarch opererà per garantire la più ampia diffusione dei cortometraggi premiati. Il bando è scaricabile alla pagina:

http://www.mediarch.it/comunicazioni/bando_progettosoggetto.pdf

UNA PRECISAZIONE

Per una svista, su AR n. 86/09, l'articolo pubblicato a pagina 24 dal titolo "Spirito verde" è apparso senza la citazione dell'arch. Cinzia Di Renzo autrice del testo. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.